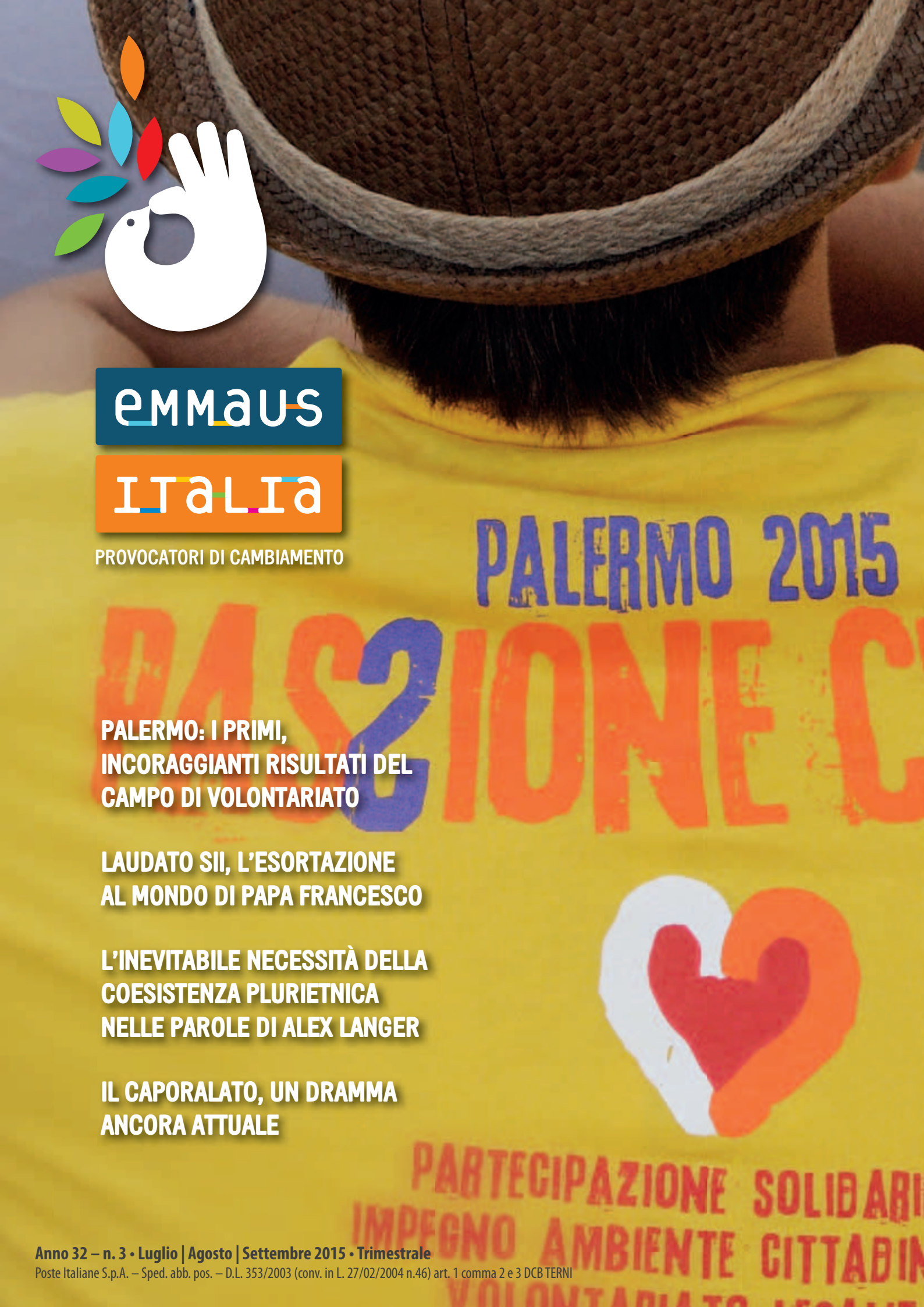
emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO



PALERMO: I PRIMI, INCORAGGIANTI RISULTATI DEL CAMPO DI VOLONTARIATO

LAUDATO SII, L'ESORTAZIONE AL MONDO DI PAPA FRANCESCO

L'INEVITABILE NECESSITÀ DELLA COESISTENZA PLURIETNICA NELLE PAROLE DI ALEX LANGER

IL CAPORALATO, UN DRAMMA ANCORA ATTUALE

Anno 32 – n. 3 • Luglio | Agosto | Settembre 2015 • Trimestrale
Poste Italiane S.p.A. – Sped. abb. pos. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

Sommario

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 La 'gaffe' di Dio: averci creati liberi...

PASSIONE CIVILE

4 Messaggio dei gruppi Emmaus in Europa
5 Passione civile, Palermo 2015
Campo di Volontariato Internazionale

IN PRIMO PIANO

8 Insieme nella convivialità delle differenze
10 Laudato Sii
Cinque motivi per leggere la lettera del papa

COMUNITÀ

12 Nino: *colui che aveva la 'passione' dell'accoglienza*
15 Don Sandro
Resta con noi che si fa sera! Grazie!

APPROFONDIMENTI

16 Furto delle terre
ossia come creo la povertà facendo finta di produrre materie prime per l'alimentazione
18 Sul piede di guerra

ZOOM

21 «Il caporalato? Ha un ruolo preciso: far risparmiare le aziende»
22 Il grido dell'acqua

DECIDI TU!
Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus
a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485
Grazie!

emmaus Italia
PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:
indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:
per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPIITRRXXX.
Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.
c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus
Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 O 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale *"Fondo Emmaus"*.

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

emmaus Italia
PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Direttore responsabile: Alessandra Canella
Autorizzazione: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986
Stampa: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litograftodi.it
Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI
Foto di copertina: © Luca Prestia.

Editoriale

Un'inarrestabile rivoluzione dal basso

L'Abbé Pierre lo aveva predetto: «O cambiamo consapevolmente, oppure gli eventi ci costringeranno a cambiare», e non sarà indolore. «Non si ferma la collera dei disperati». Ebbene, oggi assistiamo a eventi che ci costringono a cambiare, a prendere posizione, a lottare per i diritti dei più deboli. Ma questa, badate bene, non è solo una posizione scontata di chi, come noi, è sensibile, si indigna, lotta per la giustizia ed è impegnato in campo umanitario e sociale, ma l'unica via realistica percorribile se si vuole dare un futuro anche a noi e all'umanità intera. La politica – questa politica – arriva sempre dopo: è impreparata, cinica, chiusa su se stessa e tesa alla conservazione del proprio status e dei propri privilegi in balìa degli umori e dei sondaggi a livello europeo e nazionale. La marcia nonviolenta dei profughi e le immagini terribili dei bambini e delle persone morte nel tentativo disperato della ricerca di una vita normale hanno costretto tutti ad aprire gli occhi, a comprendere che chi arriva non è un mostro, non vuole essere una minaccia, sono uomini e donne come noi, con dei figli e alla ricerca di una speranza di futuro. Ebbene, questa rivoluzione dal basso va compresa e il messaggio che ci lancia è chiaro:

lo sfruttamento, le guerre, le dittature che costringono le persone a scappare per il privilegio di pochi causano delle migrazioni di massa che devono cessare. Nel frattempo sono necessari da subito corridoi umanitari per salvare vite umane; poi libera circolazione e politiche di accoglienza efficaci per affrontare razionalmente il fenomeno. Altrimenti la catastrofe sarà inevitabile, oltre alla continuazione di un'ecatombe infinita.

A livello di movimento Emmaus cerchiamo, nel piccolo, di muoverci in questa direzione per favorire l'accoglienza e il dialogo costruendo ponti. Al di là delle dichiarazioni, delle denunce, delle prese di posizione, dell'azione politica in rete, la concretezza delle nostre azioni rende ancora più credibile il nostro impegno a partire dall'accoglienza incondizionata di ogni persona all'interno delle nostre comunità e dei nostri gruppi. L'iniziativa del campo di Palermo è stata un'altra azione eccezionalmente emblematica in questo senso: la comunanza di valori quali l'accoglienza, la condivisione, l'impegno civile insieme al lavoro di rete e al dialogo tra realtà differenti e il lavoro nei quartieri hanno creato ponti, relazioni, speranza di un futuro migliore. I 370 giovani volontari del campo hanno testimoniato che il cambiamento può venire dal basso ed essere contagioso; lo è stato per Palermo, ma lo hanno dimostrato soprattutto i profughi che, con la loro marcia, hanno iniziato una rivoluzione ormai inarrestabile. Noi naturalmente continueremo ad alimentare e a sostenere questa rivoluzione, come nel nostro stile, con concretezza, impegno e *passione civile* insieme alle realtà, alle donne e agli uomini di buona volontà.

Infine, il ricordo di due persone che ci hanno lasciato improvvisamente negli ultimi mesi, aprendo un vuoto difficile da colmare. Con la loro passione, la loro umanità, il loro impegno hanno contribuito in maniera esemplare alla nascita e allo sviluppo delle nostre comunità e del nostro Movimento, soprattutto in Italia.
Grazie Nino, responsabile della comunità di Roma, e grazie don Sandro, animatore della comunità di Prato: non vi dimenticheremo, il vostro esempio sarà sempre presente nelle nostre riflessioni e nelle nostre azioni.

Franco Monnicchi
Presidente di Emmaus Italia

La 'gaffe' di Dio: averci creati liberi...

Quando eravamo bambini, i vecchi come me dicevano ai più giovani. «C'è la Terra, il Sole, i pianeti che girano intorno... Anche la Terra ne ha uno: la Luna. E poi c'è una galassia, la Via Lattea».
Stop.
Oggi gli scienziati dicono che esistono più di un miliardo di galassie, con più di due miliardi di soli. Con i mezzi elettronici di cui disponiamo, oggi si può affermare questo con certezza.

Allora, capiamo bene che con i 50-60 kg di materia assai banale di ciascuno di noi, forse ci sono ben mille altre umanità nel cosmo, ma, stando a ciò che sappiamo finora, noi (così piccoli) siamo i soli esseri viventi liberi. Liberi di fare il bene come di fare il male.

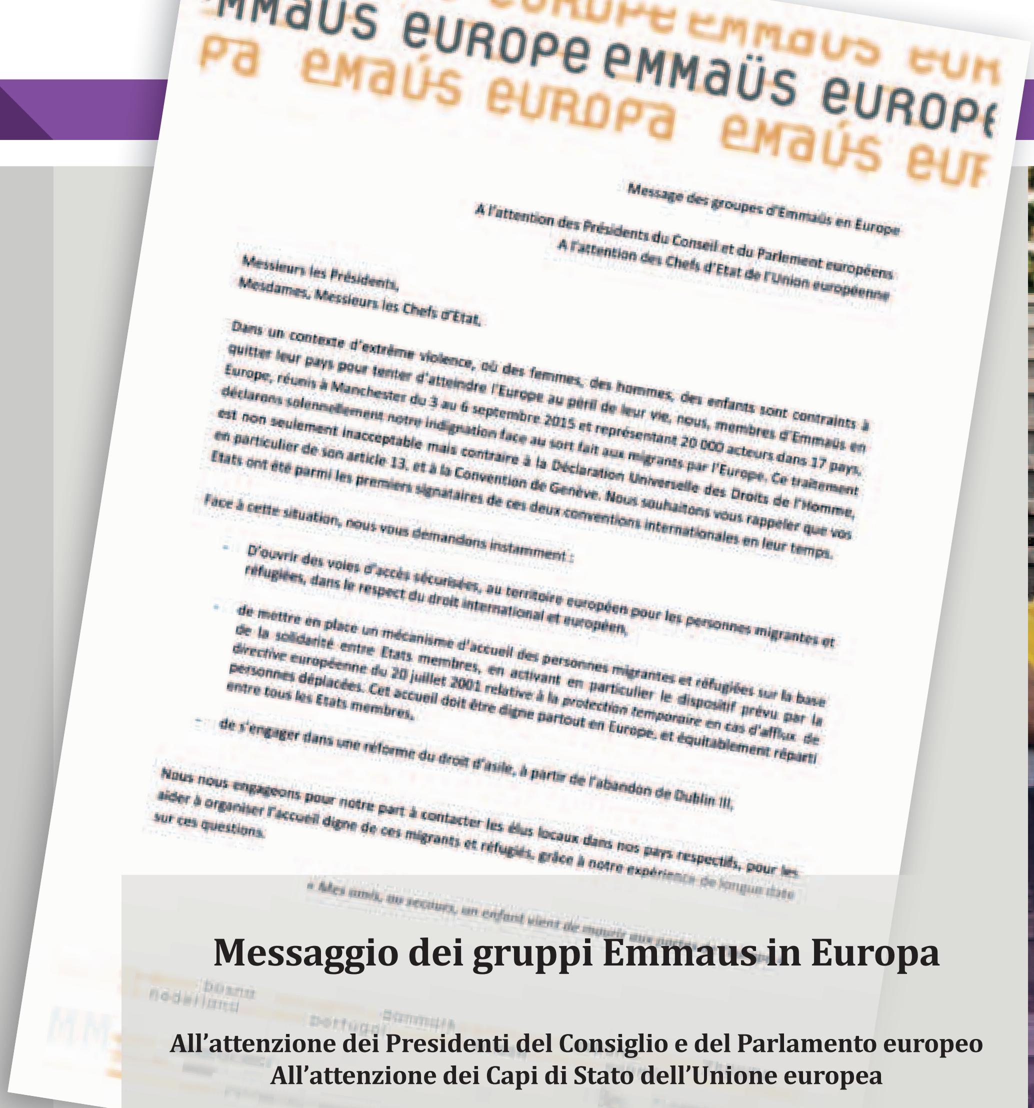
Francine de la Gorce, un'anziana volontaria Emmaus, ebbe figli e un giorno pensò di scrivere un libretto, intitolato proprio *La Gaffe di Dio*. Fu proprio sua figlia a dirle: «Mamma, quale gaffe ha fatto il buon Dio creandoci liberi! Se non fossimo liberi tutto girerebbe attorno in una perfezione unica, come le stelle e tutto sarebbe così bello». E la mamma le disse: «Certo figlia mia, solo che io non avrei una figlia per amarmi e tu non avresti una mamma da amare».
Noi siamo le uniche creature con questo dono che ci rende capaci di dire «sì» o «no». Una cagna ama i suoi piccoli. Sarebbe capace di farsi uccidere per difenderli, ma quando i piccoli saranno diventati dei grossi cani, la loro mamma non li riconoscerà più, e sarebbe capace di ucciderli pur di avere un osso. Noi siamo i soli che abbiamo la possibilità di andare oltre.
Detesto quando, per spiegare la morale, si prende come riferimento la legge naturale. Ma cos'è questa legge naturale? La legge naturale è che il grosso mangia il piccolo. Non si vedrà mai, fuori dal mondo umano, la possibilità che uno grosso si metta al servizio del piccolo, impegnandovi la propria esistenza. Tutto questo l'ho appreso dalla mia fede. Certo, la libertà mi porta anche a fare sciocchezze, a sbagliare. Ma, amici miei, non è per nulla vero che io sono essenzialmente libero di amare o di non amare. Io sono libero per essere capace di amare e, amando, essere capace di rispondere, per amore, all'amore dell'Eterno. Per me questo è il tesoro che ha animato la mia vita, e verso la fine della mia vita, sono contento di dirvelo.

E ora passo a un secondo argomento.
Noi siamo liberi. A noi di fare in modo che ciò non sia, davvero, una gaffe di Dio.
Cos'è dunque la libertà? Sappiamo che non ha valore, non ha prezzo.
Durante la guerra, con molti amici, credenti e non credenti, abbiamo rischiato la nostra vita per la libertà. Non solo per la nostra, ma per la libertà in sé, per la libertà degli altri, per molti fino alla morte.
Ma, grazie a Dio non abbiamo avuto qui, in Francia, una dittatura feroce. Rendiamoci però conto che il rischio esiste, esiste sempre. Le parole del popolo serbo, meglio dei dirigenti, che parlano di purificazione etnica, ci riportano a tristi ricordi.
Bisogna che stiamo in guardia, siamo tutti in pericolo. C'è una tentazione che è purtroppo ben radicata al nostro interno: la xenofobia, il razzismo... Anche se noi viviamo in un regime che chiamiamo di democrazia.
Ma, qual è il valore della democrazia? Siamone certi, è grande! Bisogna amarla. Come è stato detto da alcuni esperti, la democrazia è ancora «il meno peggio di tutti i regimi che possiamo conoscere». È il meno peggio. Ciò non vuole dire che sia senza difetti.
Il primo valore della democrazia è che il potere tiene conto dell'opinione pubblica. Non è nulla, ma è molto grave per voi e per me, perché il vero sovrano è l'opinione pubblica.
Il secondo valore della democrazia come sistema è la legge dell'alternanza, cioè che ciascuno si senta sorvegliato e l'altro non attenda che di raccoglierne le gaffes, gli errori per prenderne il posto. Era il ruolo, importante, che ricopriva il 'matto' alla corte dei nostri re. Il suo compito di far ridere tutti nei momenti più solenni, quando il re rischiava di considerarsi Dio. Il ruolo del «pazzo di corte» era quello di fargli lo «sgambetto» per far ridere tutti.
Se ci fosse stato il «folle di corte» ai tempi di Luigi XIV avremmo certamente avuto meno guerre, e forse con un «folle a corte» ai tempi di Hitler, Hitler non sarebbe, forse, esistito.
Ora, l'opposizione, chiunque sia che abbia il potere, è il «folle di corte», colui che fa in modo che l'altro non mantenga il potere in perpetuo. Questo obbliga [di solito, NdT] chi detiene il potere a essere prudente. Occorre che noi vegliamo sulla democrazia.

Che nelle prossime campagne elettorali noi esigiamo da tutti i candidati, dico tutti, quale che sia il loro schieramento di partito o di coalizione, quale che sia il loro programma o sistema politico, che si impegnino, come priorità assoluta, affinché ogni famiglia abbia un vero minimo alloggio.

Certo non di lusso, ma per viverci. Che non ci sia nessun giovane francese di 22-25 anni costretto a vivere con mamma e papà, con tutti i conflitti generazionali e di carattere, perché è senza lavoro, quindi senza ogni possibilità di sperare di trovare una fidanzata, perché è senza alloggio.
La democrazia esige che l'opinione pubblica, gli elettori possano scegliersi quei candidati che si impegnano, magari con un impegno scritto, a non lasciar morire i più poveri, i più piccoli, i senza-voce. La democrazia diventa debole quando i più forti, i più ricchi cominciano a diventare i più potenti anche politicamente.
Nel nostro impegno, nel nostro sogno di democrazia, noi vogliamo dare la preferenza a coloro che sono schiavi della miseria, privati dell'indispensabile.

Abbé Pierre



Message des groupes d'Emmaüs en Europe

A l'attention des Présidents du Conseil et du Parlement européens
A l'attention des Chefs d'Etat de l'Union européenne

Messieurs les Présidents,
Mesdames, Messieurs les Chefs d'Etat,

Dans un contexte d'extrême violence, où des femmes, des hommes, des enfants sont contraints à quitter leur pays pour tenter d'atteindre l'Europe au péril de leur vie, nous, membres d'Emmaüs en Europe, réunis à Manchester du 3 au 6 septembre 2015 et représentant 20 000 acteurs dans 17 pays, déclarons solennellement notre indignation face au sort fait aux migrants par l'Europe. Ce traitement est non seulement inacceptable mais contraire à la Déclaration Universelle des Droits de l'Homme, en particulier de son article 13, et à la Convention de Genève. Nous souhaitons vous rappeler que vos Etats ont été parmi les premiers signataires de ces deux conventions internationales en leur temps.

Face à cette situation, nous vous demandons instamment :

- D'ouvrir des voies d'accès sécurisées, au territoire européen pour les personnes migrantes et réfugiées, dans le respect du droit international et européen,
- de mettre en place un mécanisme d'accueil des personnes migrantes et réfugiées sur la base de la solidarité entre Etats membres, en activant en particulier le dispositif prévu par la directive européenne du 20 juillet 2001 relative à la protection temporaire en cas d'afflux de personnes déplacées. Cet accueil doit être digne partout en Europe, et équitablement réparti entre tous les Etats membres,
- de s'engager dans une réforme du droit d'asile, à partir de l'abandon de Dublin III,

Nous nous engageons pour notre part à contacter les élus locaux dans nos pays respectifs, pour les aider à organiser l'accueil digne de ces migrants et réfugiés, grâce à notre expérience de longue date sur ces questions.

« Mes amis, au secours, un enfant vient de mourir

Messaggio dei gruppi Emmaus in Europa

All'attenzione dei Presidenti del Consiglio e del Parlamento europeo
All'attenzione dei Capi di Stato dell'Unione europea

Signori Presidenti,
Signore e Signori Capi di Stato,

In un contesto di estrema violenza, dove uomini, donne e bambini sono costretti a lasciare i loro Paesi per cercare di raggiungere l'Europa a rischio della vita, noi, Gruppi Emmaus in Europa, riuniti a Manchester dal 3 al 6 settembre 2015, che rappresentiamo oltre 20.000 persone in 17 Paesi, dichiariamo solennemente il nostro sdegno per il destino dato ai migranti in Europa. **Questo trattamento non è solo inaccettabile ma contrario alla Dichiarazione universale dei diritti umani**, in particolare l'articolo 13, e **alla Convenzione di Ginevra**. Desideriamo ricordarvi che i nostri Stati sono stati tra i primi firmatari, a suo tempo, di queste due convenzioni internazionali.

Di fronte a questa situazione, vi chiediamo:

- di **aprire vie d'accesso sicure** sul territorio europeo per le persone migranti e rifugiate, nel rispetto del diritto internazionale ed europeo;
- **di istituire un meccanismo per l'accoglienza delle persone migranti e rifugiate basato sulla solidarietà tra Stati membri**, in particolare attivando il dispositivo previsto dalla direttiva europea del 20 luglio 2001, relativa alla *protezione temporanea* in caso di afflusso di persone sfollate. **Quest'accoglienza deve essere dignitosa, ovunque in Europa ed equamente distribuita tra tutti gli Stati membri;**
- di impegnarsi nella riforma del diritto d'asilo, a partire dall'abolizione di Dublino III.

Da parte nostra, ci impegniamo a contattare i funzionari eletti locali nei nostri rispettivi Paesi per organizzare meglio la degna ricezione di queste persone migranti e rifugiate, anche grazie alla nostra esperienza di lungo tempo su questi temi.
Ci piace terminare facendo nostro, riaggiornandolo, il grido di denuncia dell'Abbé Pierre, nostro fondatore, nel rigido inverno parigino del 1954:

«Amici miei, aiuto, un altro bambino è appena morto alle porte dell'Europa».

I delegati Europei del Movimento Emmaus di
FRANCIA – SPAGNA – PORTOGALLO – ITALIA – BOSNIA – BELGIO – SVIZZERA – GERMANIA FINLANDIA – SVEZIA – DANIMARCA – INGHILTERRA – ROMANIA – POLONIA – OLANDA UCRAINA – ALBANIA (ma il suo rappresentante non ha avuto il visto di entrata in Inghilterra)

Passione civile Palermo 2015

«Quando un forestiero viene al Sud piange due volte: quando arriva e quando parte»: è con questa simpatica battuta, tratta da Benvenuti al Sud*, il famoso film con Claudio Bisio, che vogliamo parlarvi di* Passione civile*, il campo di servizio proposto quest'anno dall'Azione Cattolica di Concordia Pordenone che ci ha visti impegnati a Palermo con Emmaus Italia, Libera (la rete di associazioni contro le mafie), Legambiente e il Comune.*

È stato un cammino intenso quello che ci ha visti protagonisti. Siamo partiti dalla diocesi in otto (Nicole, Oscar, Maria Chiara, Elisa, Anna, Francesca, Enrico e Beatrice) con diverse esperienze e aspettative. C'era chi, più maturo, aveva già provato altre esperienze di servizio, all'estero o in altre realtà, e chi invece si approcciava per la prima volta a questo tipo di proposta. Non ci conoscevamo tutti, ma fin da subito abbiamo capito che questo non era decisamente un problema, vogliosi comunque di confrontarci e desiderosi di metterci alla prova.
Fin dal nostro arrivo a Palermo siamo stati colpiti dalla città, così ampia e differente rispetto ai paesi cui siamo abituati, senza il caos e il traffico dei grandi centri. Abbiamo alloggiato in un ex asilo nido, dove abbiamo conosciuto subito Franco, il presidente di Emmaus Italia, l'associazione che *in primis* si è spesa per il campo, insieme ad altri ragazzi che, come noi, avevano deciso di passare una settimana all'insegna della *Passione civile*. Ragazzi da tutta Italia: veneti, lombardi, piemontesi, qualcuno anche del sud, ma non mancavano anche gli stranieri (il campo era internazionale), come una coppia di tedeschi, due ragazze francesi e una turca. Un bel mix di persone, trascorsi di vita, culture, che però si è ben mescolato nel clima di fraternità che subito si è venuto a creare nelle diverse attività, di lavoro e svago, che abbiamo svolto. Proprio questo, infatti, è uno degli aspetti che sicuramente ci siamo portati a casa con maggior soddisfazione, e cioè quello di aver intrapreso un'avventura anche con persone sconosciute, ma tutte decise a remare nella stessa direzione con la voglia di mettersi in gioco e fare del bene.
Il campo è ruotato attorno al mercatino dell'usato organizzato presso la Fiera del Mediterraneo di Palermo, vero e proprio quartier generale delle attività. L'obiettivo di Emmaus, infatti, era la diffusione della propria proposta: comunità di accoglienza autosufficienti, anche al sud (dove l'associazione non è presente). Per poter finanziare e sovvenzionare iniziative di solidarietà nelle varie parti del mondo, Emmaus utilizza come strumento proprio il mercatino dell'usato, ecco perché è stato proposto anche a Palermo. I 'mestieri' da fare erano differenti, come per esempio il recupero di materiale usato nelle case (non sempre semplice nelle vie e nei palazzi palermitani), la successiva suddivisione e la vendita presso la Fiera. Inoltre, il mercatino andava pubblicizzato con delle lunghe, ma soddisfacenti ore di volantinaggio. Non c'era solo la manovalanza, comunque, ma anche la possibilità di fare animazione ai bambini del quartiere dove alloggiavamo, grazie all'associazione «Il Bar del Cassarà», dal nome del liceo linguistico dedicato a Ninni Cassarà, vice dirigente della squadra mobile di Palermo ucciso dalla mafia nel 1985, dove sorge appunto il bar. Il nuovo sodalizio, formato da giovani, ha l'obiettivo di riaprire questo locale chiuso per volere della mafia qualche anno fa, e compie anche una preziosa opera sociale con l'animazione ai bambini del quartiere. Abbiamo potuto stare a contatto con ragazzini che crescono in un tessuto sociale diverso dal nostro, constatandone le differenze che non sempre rendevano semplice il confronto. Ma proprio questo gruppo giovane che forma «Il Bar del Cassarà», con la voglia di costruire qualcosa pur tra le difficoltà, può essere anche per noi un motivo di sprone. E «Il Bar del Cassarà» è anche una *fiction* che adesso sta andando in onda sul sito Internet Rai (www.ilbardelcassara.rai.it) e, tra qualche settimana, si potrà vedere pure su Raidue.
Abbiamo avuto anche la possibilità di collaborare con la Caritas di Palermo nell'accoglienza degli immigrati, alcuni sbarcati da pochi giorni e digiuni di italiano. Non si pretendeva molto da noi, giusto lo scambio di qualche parola e piccoli dialoghi nel limite del possibile. Anche questa è stata un'esperienza di confronto con realtà molto differenti dalla nostra, che chi ha vissuto porterà sempre nel cuore.
Quanto a noi, l'esperienza può essere considerata decisamente positiva. Pur non conoscendoci nella nostra totalità, l'integrazione è stata pressoché immediata, così come nella realtà che ci ha ospitato. Abbiamo vissuto vita di comunità, ma abbiamo anche riflettuto insieme sugli spunti dell'Abbé Pierre, il fondatore di Emmaus.
E proprio per concludere vogliamo fornire a voi alcune parole dell'Abbé molto significative, che a noi hanno colpito molto e sono sicuramente attuali: «Fate gruppo tra di voi in questo tempo in cui nessuno, da solo, può avere sufficiente competenza. Abituatevi a questo lavoro d'insieme per essere efficaci. Mettete in voi la passione. Non abbiate paura della contemplazione che vi darà la passione. Quella contemplazione, quell'adorazione davanti all'Eterno che è Amore e vi chiama...».

(WWW.ACCANTO.ORG)

Buongiorno a tutti,

innanzitutto chiedo scusa del mio prolungato silenzio un po' forzato dagli ovvi impegni previsti per il campo di Palermo. Ed è proprio di Palermo che voglio parlarvi. L'esperienza, come immaginato, è molto faticosa ma eccezionalmente stimolante e magnificamente bella: bella l'esperienza sociale, che permette ai giovani e ai meno giovani – volontari, comunitari e responsabili – una messa in gioco senza sconti che fa crescere e riflettere; bella la risposta dei ragazzi dei quartieri dove lavoriamo che, tramite i volontari e le associazioni, hanno l'opportunità di sperimentare relazioni diverse e che contraccambiano con risposte concrete e affetto infinito. La valorizzazione delle persone al di là del proprio passato e della propria situazione sociale e personale, lo scambio e la condivisione di esperienze, di vita, di storie nell'ambito di un impegno comune non banale arricchiscono in pieno la proposta valoriale di Emmaus.
«Questa esperienza mi sta cambiando la vita», dice emozionata una ragazza di Porretta Terme; «non è il solito campo, qui si fa esperienza concreta e diretta, qui siamo apprezzati e comprendiamo dal vivo molte situazioni che prima conoscevamo per luoghi comuni, per sentito dire», o da «un'informazione parziale e distorta», dice un'altra di Cuneo che è stata allo sbarco di immigrati stremati e impauriti.
La raccolta è buona sia come qualità sia come quantità; il mercatino, dopo un inizio stentato, comincia a ingranare, questa settimana incassiamo una media di circa 500 euro al giorno, una cifra discreta se si tiene conto del periodo di vacanza, della novità ecc.
C'è una discreta partecipazione anche di volontari locali (una decina). Via via sono usciti articoli e interviste anche video.
La formazione sulle nostre tematiche è buona e di qualità. Così come buono è il rapporto con la realtà locale, con la rete di associazioni, ed Emmaus è apprezzata soprattutto per aver fatto risaltare il lavoro di base sociale che ciascuno con fatica riesce a fare. A partire dal turno scorso – molto numeroso (70 volontari coinvolti) – abbiamo anche attivato una collaborazione diretta con la Caritas, che ci fornisce gratuitamente i pasti, finalizzata alla loro preparazione sia per noi, sia per i profughi che sbarcano, sia per i poveri della città. C'è poi la collaborazione per l'apprendimento dell'italiano da parte dei giovani profughi ospitati nel centro di accoglienza.
Particolarmente toccante e impegnativa è l'accoglienza dei profughi allo sbarco: abbiamo attivato perciò anche un minimo di formazione per i nostri volontari che sono andati o che andranno a fare questo servizio umanamente provante.
Ma non riesco a descrivervi a sufficienza tramite mail il clima di grande energia, di condivisione, di ricchezza e di crescita che si respira all'interno del campo. Non solo i responsabili (i giovani responsabili lo sono stati in maniera particolare: Massimo, Carlo, Tommaso, Girolamo…), ma anche i comunitari sono stati fino a ora splendidi, e il campo li ha responsabilizzati ulteriormente e li rende esempi concreti del nostro modello di vita. Ho scoperto in molti di loro, in questa occasione, delle risorse inimmaginabili.
Nicola Teresi è una persona splendida e una risorsa incredibile: il lavoro di contatto, di rete, di relazioni che è riuscito a costruire e continua a seguire è eccezionale. La sua capacità di relazionarsi con i giovani, di motivarli e di ascoltarli è unica. Oltre a questo, comprende e condivide in pieno i valori di Emmaus. Unici punti negativi sono il caldo e la fatica.
Abbiamo appena passato la metà del campo, ma mi pare che si possa già formulare una sorta di riflessione:
– l'attività di Emmaus a Palermo funziona. Molti dei dubbi che avevamo credo che siano stati superati dai fatti;
– è presente un gruppo di persone palermitane coinvolte e motivate, e sono molte le associazioni che ci sostengono attivamente;
– il lavoro fatto anche a livello sociale è un patrimonio incredibile che non dovrebbe essere disperso;
– i volontari partecipanti, giovani e meno giovani, hanno espresso la voglia di continuare l'impegno e l'esperienza acquisita con il campo, e ritengo che noi dovremo trovare il modo di non dissipare tutto ciò che è stato finora fatto.

Da più parti ci arriva infatti la sollecitazione a non terminare l'esperienza con il campo, ma di continuarla anche dopo. Anche io credo che ci siano le condizioni affinché Emmaus possa avere un futuro stabile a Palermo. Ci daremo quindi da fare per trovare situazioni sostenibili da proporre per poter continuare in questa direzione.
Nino Di Matteo, il magistrato impegnato in prima linea nella lotta alla mafia e che ha partecipato alla nostra formazione due venerdì fa, ci ha ringraziato pubblicamente esaltando la figura partigiana dell'Abbé Pierre e dichiarando anche che la nostra azione sociale e di lotta alla miseria è efficace perché è antimafia concreta.
Proprio un bel riconoscimento, che gratifica la nostra azione e il nostro movimento!
Un abbraccio caloroso (e non è un modo di dire).

A presto, Franco

(mail di martedì 11 agosto 2015)

Campo Emmaus *Passione Civile:* i primi, concreti risultati di un'esperienza entusiasmante

Riportiamo in queste righe la prima sintesi dei risultati ottenuti nei due mesi di campo.

Attività nei quartieri di Palermo:

Complessivamente il campo Emmaus di Volontariato Internazionale *Passione Civile* ha visto la partecipazione di 370 volontari provenienti da 27 Paesi e 3 continenti. In otto settimane di campo, i volontari hanno svolto attività di gestione del mercatino e raccolta di merce usata donata dalla cittadinanza palermitana, raggiungendo più di 100 minori della città, 50 richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati e 20 persone con disagio fisico e psichico.

Solo nel quartiere Zen sono stati coinvolti in maniera continuativa, grazie a 120 volontari che hanno dormito nei locali della scuola Falcone, circa 40 minorenni, 15 dei quali hanno 'creato' una famiglia con i volontari partecipanti alle attività; tutti gli altri minorenni, dai 5 ai 16 anni (i più piccoli accompagnati dai genitori), hanno partecipato alle 250 ore circa di attività tra scuola calcio, scuola di circo, giardinaggio, attività artistiche musicali, di disegno e manipolative, riuso creativo e giochi vari.

Allo stesso modo, nelle altre strutture in cui siamo stati ospitati (dall'asilo nido Rallo, alla sede dell'ex manicomio del Cresm e Mediterraneo di Pace, alla residenza universitaria San Saverio, alla Domus Carmelitana e Apriti Cuore a Ballarò, alla comunità la Zattera della Famiglia Comboniana) abbiamo lavorato con i volontari, svolgendo complessivamente 196 ore presso l'Albergheria (animazione con minori, scuola di italiano per migranti, baby-sitting e attività di supporto, accompagnamento e condivisione con persone che subiscono un disagio fisico o mentale insieme alle realtà associative locali); e 96 ore all'interno dell'ex manicomio a servizio delle realtà ospitanti, sperimentando attività di giardinaggio e riuso creativo con pedane di legno per creare scenografie teatrali e arredamento da giardino insieme ai ragazzi con disagio psichico provenienti dall'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto, oltre che con i migranti del centro SPRAR Cresm presso il quale eravamo ospiti.

L'esperienza del quartiere Montepellegrino si è rivelata anch'essa altamente significativa: i volontari si sono impegnati per un totale di 100 ore tra attività educativa di strada nei campetti della scuola Cassarà con i minori di via Montalbo e diversi laboratori di riuso creativo con la carta riciclata per realizzare marionette e attività manipolative e artistiche insieme ai ragazzi del «Bar del Cassarà». Nella stessa zona, grazie all'associazione IRIE RE-USE abbiamo svolto 96 ore di falegnameria e riuso creativo, costruendo oggetti nuovi da materiale scartato, che successivamente abbiamo messo in vendita al mercatino dell'usato.

L'attività che ha avuto maggior continuità, e ringraziamo la Caritas per questo, è stata il servizio svolto dai volontari in cucina per preparare i pasti da distribuire alla mensa. Tra aiuto in cucina, scuola di italiano per migranti, baby-sitting a favore dei minori e distribuzione dei pasti, i volontari del campo hanno svolto 222 ore di attività che hanno coinvolto 160 di loro. Infine, una delle attività più significative ed emozionanti per i volontari è stata la partecipazione ai momenti di accoglienza durante gli sbarchi dei migranti al porto di Palermo. Il campo *Passione Civile* e l'associazione Emmaus hanno orgogliosamente 'prestato' una ventina di volontari nel corso degli ultimi 6 sbarchi, dando una mano alla distribuzione di cibo e beni di prima necessità e accompagnando i migranti durante lo smistamento direttamente in banchina.

Formazione e approfondimenti culturali:

Libero Cinema in Libera Terra con la Fondazione Cinemovel e Libera all'inaugurazione;
Nino Di Matteo e Salvo Palazzolo per la presentazione del libro *Collusi*, insieme a Elvira Terranova e a Vittorio Teresi;
Memoria: i coniugi Agostino per parlare della scomparsa e l'uccisione del figlio Nino e della moglie Ida;
Antonino Zangara, figlio di una vittima innocente di mafia;
Incontro con il sostituto procuratore Francesco Del Bene, titolare del processo trattativa Stato-mafia;
Seminario a cura di Amnesty International;
Seminario a cura di Legambiente;
Libera: numerosi appuntamenti per parlare di mafia, di antimafia, di beni confiscati e della campagna Miseria Ladra e Reddito di Dignità che, in collaborazione con Emmaus Italia, porta avanti vertenze concrete contro la povertà e l'emarginazione;
Seminario a cura di Addiopizzo su risposte sociali al racket mafioso;
Seminario a cura di Operazione Colomba su interventi Civili di Pace in zone di conflitto e vicinanza alle vittime di guerra;
Incontro con il presidente di Emmaus Internazionale sul movimento Emmaus e la libera circolazione;
Seminario su migrazioni e diritto di asilo con Fulvio Vassallo Paleologo e Alessandra Sciurba;
Spettacolo teatrale sulla leggenda siciliana Colapisci.

Laudato Sii

Cinque motivi per leggere la lettera del Papa

La lettera che papa Francesco ha consegnato a tutti gli abitanti e le istituzioni del mondo va letta, studiata, meditata. Ecco cinque buoni motivi per farlo.

1. È un documento d'importanza storica. Non il libretto verde di un papa che si preoccupa dell'ambiente. È qualcosa di ben più ampio, ricco e profondo. È una lettura d'insieme del tempo storico che stiamo vivendo e delle sfide epocali che dobbiamo affrontare. Non una mera azione di denuncia del groviglio di crisi (sociali, umane, economiche, ambientali, identitarie, morali) che ci sta attanagliando, ma una proposta di cambiamento concreto. Un testo inedito di grande qualità, scritto con il linguaggio della franchezza e della chiarezza, della responsabilità e della poesia.

2. È un messaggio rivolto a tutta l'umanità, ai credenti di tutte le fedi e ai non credenti, a tutti coloro che occupano posti di responsabilità e a tutti gli esclusi, gli impoveriti, i sofferenti. Contiene la consapevolezza che solo l'apertura di un dialogo universale può aiutarci «a uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando». Un dialogo «orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità». Un dialogo autentico e rispettoso, «intenso e produttivo» basato sull'incontro generoso tra le persone, teso alla ricerca di «cammini di liberazione», di «nuove politiche nazionali e locali», di risposte e di azioni concrete.

3. È uno strumento prezioso per prendere coscienza e capire cosa sta accadendo nella nostra casa comune: il deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità; la fragilità della Terra, l'inquinamento, il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici, le catastrofi ambientali, la produzione sconsiderata di rifiuti, l'esaurimento dell'acqua e delle risorse naturali, la deforestazione, gli effetti devastanti di questi comportamenti, l'estinzione della biodiversità, lo scioglimento dei ghiacci polari e l'innalzamento dei mari, i conflitti ambientali, le sofferenze e la morte per fame e sete, le migrazioni di persone e animali, il deterioramento delle condizioni di vita nelle città e nelle campagne, lo spreco, la crisi dell'agricoltura, la crescente iniquità planetaria, le responsabilità dei privilegiati, la mancanza e lo sfruttamento del lavoro umano, l'impoverimento dei popoli e dell'umanità, gli interessi dei grandi gruppi economici, le giustificazioni e le manipolazioni della finanza, della tecnologia e della politica.

4. È un grande progetto collettivo di cambiamento e di salvezza. In un tempo dominato dall'incertezza e da un profondo smarrimento, mentre un senso di sfiducia generalizzato spinge tante persone a rinchiudersi rassegnate nel proprio particolare, papa Francesco propone a tutti gli abitanti della Terra una grande impresa collettiva: salvare la Terra dal saccheggio e migliorare la qualità della vita di ognuno. Non è solo un grido di allarme. È un grande progetto dettato dal senso del pericolo e dalla ribellione all'ingiustizia ma capace di riaprire il futuro. Un progetto per una nuova umanità contro il disumanesimo dilagante. Un progetto che esige la partecipazione attiva di ciascuno, ma richiede anche l'adozione di nuove e improrogabili politiche locali, nazionali e internazionali.

5. È una guida al contributo personale da usare con creatività e generosità, uno strumento per educarci ed educare a vivere responsabilmente: cambiare il nostro modo di pensare e di sentire, le nostre priorità, i nostri consumi e i nostri sprechi, il nostro rapporto con gli altri, vicini e lontani, con tutti gli altri esseri viventi e con la natura; assumere la cultura della nonviolenza, dei diritti umani, del rispetto, della sobrietà, della condivisione, della solidarietà e della pace; prenderci cura della casa comune a partire dalla piccola stanza in cui temporaneamente abitiamo e dagli scartati, la cui esistenza non viene nemmeno considerata. Facciamone buon uso!

Flavio Lotti
(COORDINATORE DELLA TAVOLA DELLA PACE)

Sangatte (Calais)

Buongiorno, prima domanda: dove sono andati [i migranti]?
Stando ai «si dice», 1000-1500 sono già in Inghilterra. Forse 2000. 500 cercano ancora di passare. Circa 1000 sono ancora nel 'campo', di cui 300-500 richiedenti «asilo».
Dunque un campo che appare vuoto. A Jules Ferry, per la distribuzione dei pasti 200 persone passano diverse volte per conto dei loro amici.
Questa settimana è stata speciale:
– la morte di una giovane etiope di 25 anni lungo l'autostrada: è stata identificata dalle persone che dormivano con lei a Jules Ferry. Sono preoccupato dalla scarsa ripercussione di questo decesso nei media;
– il blocco del porto ha lasciato via libera al passaggio dei migranti. È probabile che le lunghe file d'attesa dei camion continueranno ancora qualche giorno;
– la distribuzione di 3000 pacchi alimentari dal Soccorso Islamico Francese. Un 'momento' felice sia per i migranti sia per le persone del Soccorso;
– la messa in funzione di un centro sanitario. Noi siamo andati con Christiane, Hubert e Dominique. Una bella esperienza!;
– una fila molto ridotta a Jules Ferry: 200-300 migranti al posto dei 1500-2000 di due settimane fa...;
– presentazione del rapporto Vignon-Aribaud venerdì mattina. C'ero anch'io. Vi invito a leggerlo: l'analisi lo merita. Sono solo proposte, non decisioni. Per esempio, quelle riguardanti le relazioni con l'Italia (accettazione dalla Francia di una parte dei migranti) sono il contrario della politica seguita finora (blocco della frontiera a Ventimiglia).

Julio De La Granja – Emmaus Europa

Emmaus Europa

COLLETTIVO MIGRAZIONE E TRATTA – 27 GIUGNO 2015

Silvana (Villafranca) ed Elisabetta (Prato) hanno partecipato, nei giorni scorsi, all'incontro del Collettivo Migrazione e Tratta di Emmaus Europa.
Una prima parte si è svolta presso la comunità Emmaus di Dunkerque, con la quale abbiamo visitato tre *jungles* che si trovano a Calais.
Negli ultimi anni questa comunità si è trovata coinvolta in questo flusso di migranti che tentano di raggiungere l'Inghilterra o che, pur avendo fatto domanda di asilo in Francia, aspettando l'esito che può durare anche due anni, si uniscono nelle *jungles* agli altri non avendo altro posto dove andare.
L'impatto della prima *jungle* è veramente scioccante sia per la vastità visiva di baracche e tende (a oggi si stimano sui 3000 migranti presenti) sia per la corsa che gli stessi migranti fanno incontro a chi vedono arrivare. Commoventi i tentativi di erigere con legno e cartone sia un'idea di chiesa sia di moschea. Come ci diceva Silvie, la responsabile di Dunkerque, le coperte e i tappeti sono prima di tutto usati per abbellire questi luoghi, poi vengono le baracche. Le associazioni che portavano aiuto in questa *jungle*, tra cui Emmaus, a un certo punto hanno dovuto sospendere perché non era più gestibile l'assalto che si verificava ogni volta che arrivavano gli aiuti, con risse tra gli stessi migranti. Hanno allora dichiarato al governo «lo sciopero degli aiuti», richiamandolo affinché organizzasse un minimo di assistenza a queste persone.
A oggi, vicino alla *jungle* il governo ha organizzato un centro nel quale viene distribuito un pasto al giorno – con la possibilità di farsi la doccia e di portare nella *jungle* taniche d'acqua e soprattutto la possibilità di ricaricare i cellulari.
In questo centro trovano ospitalità le donne che non vogliono restare nella *jungle*.
Emmaus interviene con cadenza settimanale portando attrezzature varie, come bancali e altri materiali richiesti, anche per cercare di costruire dei ripari più stabili di quelli attuali costituiti soprattutto da vecchie tende o pali con plastica.
Alla sera abbiamo avuto un incontro con rappresentanti di associazioni locali, che hanno portato la loro testimonianza riguardo al sostegno ai migranti. L'incontro vero e proprio del collettivo si è poi svolto presso la comunità Emmaus di Saint Omer.
Ci sono stati degli interventi da parte di un deputato francese, di un rappresentante di FASTI (un'associazione che lavora con gli immigrati e che fa parte della rete MIGREUROP, la quale tra l'altro ha materiale con cui cerca di sfatare tutti i luoghi comuni sugli immigrati: penso sia utile vedere il loro sito) e di uno studioso ricercatore africano.

Silvana Nogarole
www.mediapart.fr/portfolios/de-sangatte-la-new-jungle-quatorze-ans-dincurie-politique

Insieme nella **convivialità** delle **differenze**

Dall'8 al 13 ottobre 2007, i gruppi Emmaus del mondo si riunirono a Sarajevo per l'Assemblea mondiale del Movimento. Ogni quattro anni (l'anno prossimo tocca all'Italia ospitare questo importante momento) ci si incontra tutti per fare il punto e per programmare il futuro, perché la nostra presenza in questo mondo che cambia possa essere una spinta verso un mondo di giustizia, di solidarietà e di pace per tutti, a cominciare dai più deboli, da coloro che si trovano di fronte a difficoltà di ogni genere. Per richiamare i punti forti del nostro ritrovarsi insieme a Sarajevo, abbiamo scelto alcune considerazioni di Alex Langer, che sentiamo ancora presente in mezzo a noi. Lo ricordo per i più giovani: non fu un caso che Alex fosse presente a Firenze in occasione della nostra manifestazione per la Bosnia nel 1993, come non è un caso che, oggi, proponiamo queste sue affermazioni.

La coesistenza plurietnica sarà la norma piuttosto che l'eccezione. L'alternativa è tra esclusivismo e convivialità

Situazioni dove vivranno gomito a gomito sullo stesso territorio comunità di lingua, cultura, religione, origine etnica differenti saranno sempre più frequenti. Non è del resto una novità. Anche nelle città antiche o nel Medioevo, si trovavano quartieri africani, greci, armeni, ebraici, polacchi, tedeschi, spagnoli... La convivialità plurietnica, pluriculturale, plurireligiosa, plurilinguistica, plurinazionale appartiene dunque e apparterrà sempre più alla normalità. […]
Le migrazioni, sempre più di massa, e la mobilità che comporta la vita moderna rendono inevitabilmente più numerosi gli incroci interetnici e interculturali in tutte le regioni del mondo. Per la prima volta nella storia, è (forse) possibile scegliere, in coscienza, d'affrontare e di risolvere in modo pacifico gli spostamenti così numerosi di persone, comunità, popoli, anche quando all'origine di questi spostamenti si trova la violenza (miseria, sfruttamento, degrado ambientale, guerre, persecuzioni...). Ma la retorica e i volontarismi dichiarati non sono sufficienti: occorre realmente costruire una compresenza tra diversità sullo stesso territorio. È necessario sviluppare l'arte complessa della convivialità. L'alternativa tra l'esclusione etnica, quand'anche motivata pur per ragioni di autodifesa, e la convivialità plurietnica costituisce l'aspetto chiave del problema etnico di oggi. Sia quando si tratta di etnie oppresse o minoritarie, di migrazioni più o meno recenti, di minoranze religiose, di risvegli etnici o di conflitti interetnici, interreligiosi, interculturali, la convivialità plurietnica può essere percepita e vissuta come un arricchimento e un'opportunità piuttosto che come una condanna: le prediche contro il razzismo, l'intolleranza e la xenofobia non servono. Abbiamo bisogno di esperienze e di programmi positivi, unitamente a una cultura della convivialità.

Identità e coesistenza: mai l'una senza l'altra. Né esclusione né inclusione forzate

Più chiara sarà la nostra separazione, meglio ci capiremo. Oggi esiste una forte tendenza ad affrontare i problemi della coesistenza plurietnica attraverso il sistema della divisione più netta. […]
Né le politiche d'inclusione forzata (assimilazione, divieto di lingue e di religioni, ecc.), né quelle di esclusione forzata (marginalizzazione, espulsione, sterminio...) hanno donato risultati positivi. È necessario favorire una più vasta gamma di scelte individuali e collettive, accettando e favorendo momenti di 'intimità' etnica come anche d'incontri e di cooperazione interetnica. Le garanzie di mantenere l'identità da una parte, e l'uguaglianza di dignità e partecipazione dall'altra, devono moltiplicarsi simultaneamente. Ciò richiede, naturalmente, non solo delle regole pubbliche e delle leggi, ma soprattutto che le comunità in questione si orientino verso questo tipo di convivialità.

Conoscersi, parlarsi, informarsi, agire insieme: più agiremo insieme, meglio ci comprenderemo

La convivialità offre e domanda numerose possibilità di conoscenza reciproca. Affinché possa realizzarsi senza marginalizzazione e con uguale dignità, è necessario sviluppare il più possibile la reciproca conoscenza. Più noi staremo insieme, meglio ci capiremo. Questa potrebbe essere la contro-proposta allo slogan separatista che spesso sentiamo. Cominciare a conoscere la lingua, la storia, le abitudini, i pregiudizi e gli stereotipi, le paure delle diverse comunità che si trovano a dover coesistere sono tutti passi essenziali verso la relazione interetnica. Così come condividere strumenti d'informazione comuni, divertimenti e svaghi comuni, diversi momenti di vita come momenti pubblici di preghiera o di meditazione comuni possono aiutare a evitare il rischio che si consolidino visioni etnocentriste.

Una condizione vitale: mettere al bando la violenza

Nella convivialità interetnica è difficile che non ci siano tensioni, concorrenze, conflitti. Purtroppo la conflittualità di origine etnica, religiosa, nazionale, razziale, ecc. ha un enorme potere di mobilitazione e mette in gioco molte emozioni collettive che diventa difficile governare.
Uno dei bisogni che più di ogni altro s'impone è di riuscire a mettere al bando ogni forma di violenza, reagire con la fermezza più decisa ogni volta che si avvertono i germi della violenza etnica. Se rimaniamo indecisi, se li tolleriamo sfoceranno molto presto in spirali devastanti e incontrollabili.
In questi casi le leggi e la polizia non servono più. Occorre un vero e reale rigetto morale e sociale: un NO alla violenza convinto e convincente.

I pionieri della cultura della convivialità

I gruppi misti, per piccoli che siano, possono avere un valore inestimabile nelle situazioni di tensione, conflitti o anche di semplice coesistenza interetnica. Costituiscono un coraggioso laboratorio di fronte ai problemi, alle difficoltà e alle opportunità della convivialità interetnica. I gruppi interetnici possono avere un valore prezioso e operare in settori diversi: dalla religione alla politica, dallo sport a ogni specie di divertimento, dal sindacato all'impegno culturale.
Essi saranno in ogni caso il terreno più avanzato di sperimentazione della convivialità e meritano l'appoggio di tutti coloro che hanno a cuore l'arte e la cultura della convivialità come unica alternativa realista alla riapparizione di una barbarie etnocentrista generalizzata.

Alex Langer

Nino:

colui che aveva la ‘passione’ dell’accoglienza

Quando si ricorda una persona con la quale si è condiviso un lungo percorso si ha la paura o il pudore di dire troppo o troppo poco.

Parlare di Nino, che da qualche mese – in maniera per giunta veloce – ci ha lasciati, significa ricordare una persona con la quale anche personalmente ho incrociato la strada seppur in maniera, all’inizio, del tutto casuale. Era il settembre dell’85, io e Silvana avevamo appena terminato il campo di lavoro e, come era nei programmi, abbiamo dato il via all’accoglienza per una nuova comunità Emmaus a Villafranca di Verona. Nino è stato il primo ad arrivare. Lo ricordo affacciarsi alla porta della scuola abbandonata di Pozzomoretto, una frazione di Villafranca; aveva poche cose con sé. «Mi ha mandato l’assistente sociale di Alassio»: queste sono state le sue prime parole.
È iniziata così la nostra convivenza, con alti e bassi, comprensioni e incomprensioni.
Era chiaro comunque che nel suo animo si combatteva una strenua lotta tra un mondo fatto di lusinghe e miraggi che costituiva il suo passato, da una parte, e l’emergere di un orizzonte nuovo fatto di solidarietà, disponibilità e militanza, di leggerezza, dall’altra. A un certo punto abbiamo potuto constatare in maniera evidente un salto di qualità: da reticente, incerto, dubbioso si è visto un Nino disponibile, attento, entusiasta... è per questo che Nino per la comunità di Villafranca non è stato semplicemente un comunitario, ma può essere annoverato tra i suoi ‘cofondatori’.
Questa sua attitudine e disponibilità è divenuta ancor più manifesta in occasione dell’apertura della comunità Emmaus di Roma. Ricordo quando gli ho fatto la proposta: mi ha guardato, mi ha chiesto se secondo me lui poteva essere adatto, e alla mia risposta affermativa non ha avuto dubbi.
Da dieci anni era a Villafranca in una situazione relativamente tranquilla, attorniato da amici che lo stimavano e con i quali aveva anche un buon rapporto; la sua generosità, il suo mettersi a disposizione, la sua militanza lo hanno spinto ad abbandonare tutto per lanciarsi in un’avventura che presentava sicuramente dei rischi e non poche incognite.
Roma: una sede precaria al San Paolo, con pochi o nessun comfort, con un mercatino ricavato sotto un tendone e, soprattutto, con uomini che bussavano numerosi alla porta per essere accolti con delle situazioni difficili e di gestione faticosa.
Da allora Nino è sempre stato, con la sua comunità, una persona che ha vissuto nella provvisorietà con una serenità e un entusiasmo invidiabili: un esempio!
Occorre anche dire che non ha mai accettato ciò come una fatalità: si è battuto, ha salito mille volte i gradini dei palazzi del potere per rivendicare un posto dignitoso per i suoi compagni d’avventura.
Ha accumulato una serie di rifiuti, di «sì, vedremo...», ma tutto questo tergiversare non gli ha mai fatto perdere né la speranza né la concretezza e l’impegno di vivere comunque l’accoglienza a ogni costo.
L’accoglienza: posso dire che Nino è stato l’uomo dell’accoglienza: inventava, creava posti per accogliere e non essere costretto a rifiutare nessuno. Questo suo atteggiamento di ascolto non si è limitato certo solo agli uomini o alle donne che bussavano alla porta di Emmaus; col tempo era diventato punto di riferimento di una serie di persone ferite e in situazioni di emergenza: stranieri, rom e tanti altri. Capitava spesso di andare alla comunità e di constatare questa eterogeneità di persone.
Nino lo possiamo ricordare così, come *colui che aveva la ‘passione’ dell’accoglienza*.
Caro Nino, aiutaci a lasciarci prendere da questo virus. Che le nostre comunità facciano dell’accoglienza il fondamento del proprio esistere, con la consapevolezza che senza «la porta aperta» esse perdono le radici che le fanno vivere.
Ciao, un forte abbraccio e un grazie per la tua vicinanza e amicizia.

Renzo

La semplicità e il servizio, le mie vere soddisfazioni

di Nino Degola
(dalla rivista «Emmaus Italia» del 1996)

Mi ritrovai, nel 1985 circa, in un dramma e in una situazione distruttiva, in balìa di alcol e droga; vagamente mi ricordavo di aver perduto ogni cosa: la famiglia, gli amici e la sicurezza del lavoro.
Ho avuto nel 1982 un bar; poi nell’ottantatré una discoteca e fu lì che cominciai a fare uso di molto alcol e di tanta droga.
Poi mi trasferii a Milano, comprai un’agenzia immobiliare: fallì poco dopo con una bancarotta di 500 milioni.
Così iniziai una vita a me sconosciuta nella disperazione e nei guai finanziari.
Bevevo sempre di più; finché un’assistente sociale mi consigliò di provare a entrare in una comunità (parola a me molto sconosciuta); mi consigliò una comunità che stava nascendo a Villafranca di Verona.
Partii per quella comunità; trovai ad accogliermi Renzo e Silvana, che mi spiegarono come si lavorava e come si viveva in comunità: niente alcol, orari, rispetto e vita semplice di lavoro.
Tutto mi era difficile, ero immerso nella voglia sempre grande di bere: iniziai così quest’avventura. Dopo poco tempo, penso un paio di mesi, fui sospeso da Renzo perché non rispettavo le regole: avevo bevuto ancora e mi ero impasticcato. Dopo un mese circa mi presentai nuovamente da Renzo che mi accolse. Cominciai a impegnarmi sul lavoro, ma dopo pochi mesi: la tentazione dell’alcol. Fui nuovamente sospeso dalla comunità.
Cominciai a girovagare per città, sempre in condizioni terribili; senza casa, sporco, in cerca di soldi (più per bere che altro). Dopo un po’ ritornai a Villafranca: Renzo mi disse che questa era l’ultima volta. Se avessi bevuto ancora non mi avrebbe più accolto. Ricominciai la vita comunitaria valutando di più quelle parole dette.
Iniziai così a resistere alla tentazione buttandomi a capofitto sul lavoro. Con grosse difficoltà affrontavo quella vita semplice senza ancora sapere cosa fosse; pensavo solamente a me, dovevo riuscire a non bere. Piano piano cominciai ad avere le idee più chiare. Vedevo quello che facevo, cominciavo a capire la comunità, le azioni di solidarietà verso i più sofferenti.
Cominciai a sentirmi importante: il mio lavoro serviva ad aiutare altri più sofferenti di me. Credo che questo fosse fondamentale per me. Avevo perduto tutto senza più speranza e quella comunità mi offriva, nella sua semplicità di vita, l’opportunità di diventare ‘donatore’. Mi resi conto di avere davanti a me una strada di soddisfazione e di rispetto.
Mi rendevo il più possibile disponibile e cominciai a non pensare più ai miei problemi e alle cose che avevo perduto; era nata in me qualcosa di importante da fare, qualcosa che mi rendeva sereno. Nella vecchia sede della comunità a Pozzomoretto (una scuola in disuso) il lavoro era tanto. Con un vecchio camion si andava a raccogliere quello che la gente ci dava. Allora, Renzo guidava, oltre a tutti gli impegni della comunità; Silvana si occupava della selezione della carta, usciva con il camion, selezionava i vestiti... Si lavorava davvero tanto!
Poi dopo un po’ di tempo, la possibilità per la comunità di una casa vera con camere, docce, cucina... una meraviglia! I sacrifici cominciavano a dare frutti!
Mi appassionavo sempre di più a quella vita di soddisfazioni che cominciai a non pensare ad altro.
Oggi, a distanza di dieci anni, dedico pienamente il mio tempo a questi ideali rendendomi più disponibile possibile senza rimpianti della vita che facevo prima, ripensando che non ho perso proprio nulla e che le vere soddisfazioni sono proprio le più semplici.
Credo ancora oggi a questo, spero di poter essere utile ancora per tanto tempo affinché si possa essere sempre più forti e uniti per combattere ogni forma d’ingiustizia e di miseria.

Venerdì 12 giugno 2015, la triste notizia

Carissimi, a nome di Isabella e di tutta la comunità Emmaus di Roma insieme agli amici e volontari vi comunico che oggi alle 17.58 ci ha lasciato Nino il caro amico, compagno in tanti anni di impegno in Emmaus.
A lui fin da ora il nostro grazie e la nostra ammirazione per un impegno a favore degli ultimi che non ha conosciuto momenti di sosta o di debolezza; sarà per noi un esempio.
Domani mattina sarò a Roma e insieme con Isabella vedremo di organizzare al meglio il momento del saluto; vi sapremo dire quanto prima l’orario e il luogo della cerimonia.
Padre Cristoforo della basilica di San Paolo è stato al capezzale di Nino oggi per l’unzione degli infermi e ha assicurato il suo personale interessamento per trovare il luogo più adatto per la cerimonia alla quale presenzierà personalmente.
Nel dolore, la fiducia di avere un compagno che ci accompagna...
Ciao

Renzo/Silvana

«La vita è più un consenso che una scelta. Si sceglie così poco... Si dice sì o no al possibile che ci è dato. La sola libertà dell'uomo è tenere la vela tesa o lasciarla cadere. Il vento non è nostro».

Abbé Pierre

Saluti a Nino

Ciao Nino, grande esempio per noi giovani di Emmaus. Disponibilità e accoglienza erano le tue parole d'ordine. La tua forza e la tua vita data in mano a Emmaus è un grande stimolo di continuità e impegno nel Movimento. Mi mancheranno le tue parole, consigli, preoccupazioni scambiate durante le riunioni, o in visita alla comunità di Roma. Grazie per la tua apertura, per questa porta sempre aperta e chissà, forse lassù ti faranno 'Presidente dei Rom', come forse un po' scherzando era il tuo desiderio, aprendo sempre il tuo cuore agli ultimi! Grazie.

Massimo

Un abbraccio a tutta la comunità di Roma e in particolare a Isabella. Forza e coraggio a tutti quanti. Non mollate perché Nino non l'ha mai fatto. Un 'forza' anche a Francesca, perché in duo con Isabella sappia tenere tesa questa vela e superare le burrasche.

Luisa e Massimo

Cara Isabella, partecipiamo con dolore alla morte dell'amico Nino. Ti invio queste righe, fanne ciò che credi. La nostra famiglia serberà sempre un grande ricordo di Nino e anche della tua disponibilià.
«Ciao Nino, di sicuro Fabrizio De Andrè canterà la tua vita in una delle sue canzoni. Io l'ascolterò, non con lo sguardo rivolto al cielo, ma fissando, partecipando, là dove mi sarà possibile, a gesti, parole, accoglienze di uomini che come te hanno reso possibile un incontro sulla strada di Emmaus... dove come in una rivelazione meravigliosa anche Dio forse prova gioia e tristezza per il mistero delle sue creature».
Ti ricordano i tuoi amici.

Olivia, Giuseppe, Sofia, Bruno

Che peccato... una persona rara. Ha avuto sicuramente una vita piena e ha saputo trasmettere la sua vitalità a chi gli era vicino. L'unico rammarico è di non averlo potuto salutare un'ultima volta.

Oliviero

Ciao Nino, la comunità di Emmaus Aselogna si unisce al dolore e allo sconforto dei nostri compagni di Roma... Abbiamo avuto la fortuna di incrociare le nostre vite con Nino durante la vendita speciale di Torino qualche anno fa... ci piace ricordarlo così: energico, caparbio e sempre con un sorriso.

Henk, Lucia, Thomas, i comunitari e gli amici di Aselogna

Carissimi,
solo ora ho letto il messaggio che non avrei mai voluto arrivasse. Il compagno di tante lotte anche per me, per tutti noi di Emmaus Catanzaro a cui è stato sempre vicino con le parole d'incoraggiamento, con le azioni a sostegno del nostro lavoro, in ogni modo e in ogni istante. Non dimentico il suo ultimo viaggio qui tra noi per farci coraggio nella sua sofferenza.
Cara Isabella, cari compagni e volontari di Emmaus Roma, ci uniamo al vostro dolore che è anche il nostro stringendovi in un forte abbraccio.

Mariaconcetta, Paolo, Lidia e i volontari di Emmaus Catanzaro

---

Penso di raccogliere i sentimenti di vicinanza e di tristezza di tutte le comunità e i gruppi italiani che si stringono intorno a Isabella, ai comunitari e agli amici di Roma in questo momento di dolore. Se ne è andata una bella persona, un esempio e uno stimolo per tutti noi. Ciao Nino, grazie per come sei stato e per quello che hai dato.

Franco

L'associazione, la comunità e gli amici di Emmaus Cuneo nel silenzio che chiede questo momento esprimono solidarietà e vicinanza a tutta la comunità e gli amici di Roma.

Renato per Emmaus Cuneo

Buonasera, Renzo. Mi avevi detto del suo cattivo stato di salute, recentemente... Mi associo al vostro dolore: è difficile accettare che queste lunghe amicizie e questi impegni condivisi per anni e anni possano finire.
Come tu dici, ci restano i ricordi e l'esempio che Nino ci ha dato: pensiamo molto a tutti questi amici che partono, ma che continuano a ispirare la nostra azione quotidiana.
Sono sicuro che tutti voi renderete a Nino l'omaggio che si merita. Tutti noi siamo con voi, anche in questo momento.
Cordialmente.

Jean (Presidente di Emmaus International)

[NOSTRA TRADUZIONE]

Grazie a Nino per quanto si è donato e per quanto ci ha donato, grazie a voi di averci fatto partecipi. Lo ricordiamo e ricordiamo anche voi unendoci al vostro dolore. Un caro abbraccio.

Nella Bernardo

Buongiorno. Cari saluti e sincere condoglianze in questi momenti difficili per voi tutti, a seguito della morte del vostro amico. Tutti i miei sentimenti sinceri per la comunità di Roma e per Emmaus Italia. La morte dei nostri familiari ci riempie di ricordi e di momenti vissuti insieme e ci ricorda altresì che siamo di passaggio su questa Terra con lo scopo di realizzare la nostra vita, che ha un senso solo se vissuta con gli altri e per il bene comune delle persone che ci circondano.

Julio (Presidente di Emmaus Europa)

[NOSTRA TRADUZIONE]

Cari amici, abbiamo appreso la triste notizia del decesso di Nino.
È un momento di grande sofferenza anche per noi e vogliamo assicurare al dolore della comunità di Roma e di tutti i gruppi Emmaus italiani, assicurando il nostro affetto e il nostro sostegno per la perdita di un grande uomo impegnato e solidale. Per questo, durante il 16° salone Emmaus di Parigi, abbiamo voluto fare memoria durante tutta la giornata del nostro amico e fratello Nino con un cartellone di cui vi inviamo copia.
Cari saluti.

Gabriela e il Segretariato di Emmaus Europa

Testo del cartellone:
«Caro Nino, grazie per esserti sforzato di essere con noi ad Aselogna il lunedì di Pasqua. Tutti gli amici di Villafranca ricordano questo con affetto e con riconoscenza per aver avuto l'occasione di salutarti. Ecco, sta in queste piccole attenzioni la tua grandezza umana. Non parlavi molto ma c'eri!
E il pensiero va all'inizio del nostro cammino insieme: ai momenti condivisi di esperienza in una nuova comunità che stava nascendo a Villafranca, sotto l'ala protettrice di Renzo. È stato un crescere insieme e un formare la comunità insieme. Quale maggior orgoglio poi il vedere un compagno di strada che diventava lui stesso opportunità di gestire a Roma una comunità aperta all'accoglienza!
Quando tornavo da qualche visita nella tua comunità dicevo sempre a Villafranca di come trovavo sempre da voi un clima accogliente e attento alle persone, nonostante le condizioni di vita non favorevoli in cui vi trovavate. Semplicità, umiltà, concretezza. Il non tirarsi mai indietro di fronte alle sfide, anche quelle più pesanti che una comunità a Roma può portare: anche questo è stato un tuo insegnamento. Grazie per la tua testimonianza di vita che ci sostiene nel nostro impegno quotidiano e ci dice che al mondo non c'è solo egoismo».

Carissime/carissimi!
In momenti come questi, le parole non servono. Resta il ricordo e la gratitudine per quello che Nino è stato e ha fatto per noi, e per quanti sono passati nelle comunità in cui lui ha vissuto, a Roma in particolare.
Il suo esempio non è 'raccontabile': resta il privilegio di chi lo ha conosciuto e ha beneficiato delle sue qualità.
Sentiteci, Biancarda e io, vicini a tutti voi, specie in questi momenti.
Fraternamente.

Graziano

Un abbraccio a Isabella e a tutta la comunità di Roma.

Elisabetta

Cari amici di Emmaus,
sono stata alcuni giorni fuori dall'Italia e ho saputo solo oggi della scomparsa di Nino. Per come l'ho conosciuto ho il ricordo di una persona mite e generosa... Sono molto dispiaciuta e vorrei mandare un abbraccio a tutti voi della comunità. Un saluto, poi, in particolare, a Guido, Michele e Isabella.

Paola Aluisi

Un pensiero e una preghiera per Nino, con un racconto del grande scrittore Jorge Luis Borges:
«Questa notte, non lontano dalla cima della collina di Saint Pierre, una valorosa e venturosa musica greca ci ha appena rivelato che la morte è più inverosimile della vita e che, di conseguenza, l'anima perdura quando il suo corpo è caos. Ciò vuole dire che Marìa Kodama, Isabelle Monet e io non siamo tre, come illusoriamente credemmo. Siamo quattro, giacché tu pure sei con noi, Maurice. Con vino rosso abbiamo brindato alla tua salute. Non era necessaria la tua voce, non era necessario sfiorare la tua mano né la memoria di te. Eri lì, silenzioso e senza dubbio sorridente, nell'accorgerti che ci sorprendeva e meravigliava questo fatto tanto noto: che nessuno può morire. Eri lì, accanto a noi, e con te le moltitudini di coloro che dormono con i loro padri, come si legge nelle pagine della tua Bibbia. Erano con te le moltitudini delle ombre che bevvero nella fossa davanti a Ulisse e anche Ulisse e anche tutti coloro che furono o immaginarono coloro che furono. Tutti erano lì, e anche i miei padri e anche Eraclito e Yorick. Come potrebbe morire una donna o un uomo o un bambino, che sono stati tante primavere e tante foglie, tanti libri e tanti uccelli e tante mattine e notti. Questa notte posso piangere come un uomo, posso sentire che sulle mie guance scorrono le lacrime, perché so che sulla Terra non c'è una sola cosa che sia mortale e che non proietti la sua ombra.
Questa notte mi hai detto senza parole, Abramowicz, che dobbiamo entrare nella morte come si entra in una festa».
Con affetto.

Roberto

«Stai tranquillo, quando per tutta la vita si è messa la propria mano nella mano di chi soffre, nel difficile momento dell'ultimo grande viaggio, sicuramente la mano di Dio viene ad aiutarci...».

Abbé Pierre

Don Sandro

Resta con noi che si fa sera! Grazie!

Martedì mattina, nella cattedrale di Prato, eravamo in tanti, tantissimi, a salutarti, carissimo don Sandro. Giovani, meno giovani, comunitari e amici di Emmaus, scout, sacerdoti – come ha notato il tuo vescovo Franco Agostinelli, «quasi tutti i sacerdoti della diocesi» – per salutarti con la preghiera del cristiano suffragio. E tantissimi, come sai, erano già passati da Castelnuovo il giorno prima, mentre eri 'esposto' nella tua chiesa, accanto, forse sarebbe meglio dire nella, comunità Emmaus, anche durante tutta la notte. Il giorno non era bastato alla fila di amici che volevano dirti «arrivederci»...
E queste presenze così numerose, così continue, restano a conferma perenne della tua «statura da gigante» dell'amore e della venerazione di tutti coloro che ti hanno conosciuto. Ci sentiamo un po' tutti orfani, pur sapendoti 'vivo' lassù, con l'Abbé Pierre, con babbo e mamma e con tanti nostri fratelli comunitari che ci hanno preceduto.
In questi giorni, in particolare, ci è impossibile non riandare con la mente a quelle visite che ci facevi in via Aretina, fin dall'inizio anni settanta, quando eri vice-parroco al Soccorso. Cercavi i libri dell'Abbé Pierre, i volantini e i manifesti di Mani Tese, l'artigianato 'missionario'... Eri 'santamente' arrabbiato con la tua gente del Soccorso, secondo te un po' troppo egoista, che faceva fatica a «pensare agli altri, a chi sta peggio...», e quindi cercavi «occasioni e strumenti» per spingerla un po' 'al largo', oggi diremmo, con papa Francesco, verso tutte le periferie esistenziali...
E, una mattina, arrivando a casa nostra, trovasti l'Abbé Pierre e... la pace finì.
Da allora, don Sandro, cominciasti a pensare di aprire a Prato una comunità Emmaus. E cominciasti la ricerca del posto... ma la difficoltà maggiore restava quella di trovare un responsabile. Un bel giorno, trovandoci in ferie a Parigi, telefonammo all'Abbé Pierre per andare a trovarlo, a Charenton. Ok. Ci disse anche che aveva bisogno di parlarci, per il responsabile alla prevista comunità di Prato. Il giorno dopo, sulla sponda del lago di Ginevra, incontrammo l'Abbé Pierre che ci presentò i due fratelli Corpataux, Gérard e Jean-Paul, reduci da un lungo viaggio attraverso il mondo con oltre sei anni di esperienze 'uniche' in comunità e centri di accoglienza dei più poveri tra i poveri. Scegliemmo 'a scatola chiusa' Jean-Paul. Non ce ne siamo mai pentiti. Anzi! La storia di Jean-Paul e di Morena, con i loro otto figli e figlie, è ormai a tutti nota e da tutti apprezzata. Dalle Caserane a Castelnuovo, con la tua 'protezione'. E si capisce perché un tuo amico sacerdote, nella sua testimonianza in cattedrale a Prato martedì, ha definito – giustamente – Emmaus il «capolavoro di don Sandro».
Don Sandro! Anche tu, per tutti noi che ti abbiamo conosciuto, sei stato e resti «il capolavoro» di Dio (certo, uno dei tanti!). E tutta quella gente (infinita!) che è sfilata attorno alla tua bara e che ha gremito all'inverosimile le navate della cattedrale di Prato ne è la conferma. Solo a Pasqua e a Natale – confessò il vescovo all'inizio della sua omelia – si verifica un afflusso come quello.
Grazie, 'don'! E ci scuserai se noi ritorneremo di nuovo, in un prossimo futuro, a raccontare meglio te e i tuoi «capolavori».
Intanto, ti diciamo ancora e con tanta amicizia e riconoscenza, il nostro grazie!

Graziano e Biancarda

A don Alessandro... il nostro don don per sempre!

Mentre in piazza della Chiesa ci godevamo il fresco e il profumo dell'oleandro si sparse la voce che come nuovo parroco era stato nominato don Alessandro, un giovane sacerdote seguace dell'Abbé Pierre e della sua Comunità, molti in paese perplessi e impauriti gridammo con fermezza: no per carità!

Di essere ascoltati dal vescovo per chiarimenti fu chiesto con urgenza, troppe eran le storie di emarginazione, quasi condanna fu senza giusta conoscenza. Con fermezza e gentilezza rassicuranti sua Eccellenza monsignor Fiordelli ci parlò di un giovane prete con una grande fede e animato da sentimenti puri e belli.

Don Alessandro era particolarmente sensibile verso i malati e i poveri, chi ha avuto la fortuna di conoscerlo ha apprezzato questi sentimenti veri. La sua bontà, sempre dimostrata, non con le parole ma con i fatti, nel suo apostolato specialmente dopo che dalla storia dell'Abbé Pierre era rimasto ben presto folgorato.

Che dire poi del magico rapporto con i bambini piccoli e 'i suoi ragazzi'? Uscite e gite improvvisate, mai stanco della loro vivacità e dei loro schiamazzi, tante generazioni son passate in 37 anni da quando fu nominato nostro sacerdote, ai suoi ragazzi, adesso uomini, lascia l'amore per il prossimo, come preziosa dote.

Soltanto dopo, molti di noi hanno capito che dono si nascondeva in quel 'disegno', lui è stato parroco, padre, guida, amico e fratello, lasciando in noi un indelebile segno. La sua scomparsa ci lascia tutti un po' più 'poveri', quelli che lui amava tanto, ma la consapevolezza che lui vivrà nel ricordo lenisce il nostro dolore e il nostro pianto.

Andrea Vezzosi

Furto delle terre

ossia come creo la povertà facendo finta di produrre materie prime per l'alimentazione

Il tema è riecheggiato ultimamente anche nelle parole di papa Francesco, che ha parlato di «furto della terra». Il *land grabbing*, come viene definito formalmente dagli inglesi, è una *appropriazione*. E quindi in quanto tale, anche se in molti casi non del tutto in modo trasparente, ha mille sfaccettature. Non interessa più soltanto il grande continente africano, ma anche l'Europa: fondi comuni d'investimento cinesi e americani sono pronti a comprare le terre che vengono abbandonate, più o meno forzosamente, e il Vecchio Continente rischia seriamente di diventare vittima della desertificazione, perdendo nel giro di un decennio metà della sua produzione agricola. Qui in Italia ne abbiamo un piccolo esempio con il fenomeno dei fallimenti delle aziende agricole.
L'ultima a riproporre l'allarme è stata la Confederazione italiana degli agricoltori (tavola rotonda dal titolo *Giovani: il vivaio da coltivare per far crescere il Paese*, organizzata presso gli spazi dell'Expo). Allarme subito raccolto dalla Commissione Europea, che ha annunciato nuovi fondi per incentivare il ritorno dei giovani all'agricoltura. Un provvedimento tampone che *se* e *quando* sarà realizzato è incomparabile rispetto alla gravità della situazione. La Cia ha comunque rivendicato la necessità «di assicurare reddito agli agricoltori per restituire loro la dignità sociale e la centralità che hanno nel mondo attraverso l'affermazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura».
Al di là delle parole di circostanza, quello che sta accadendo è un intreccio perverso tra la povertà (se non la miseria) – che per quanto riguarda il bisogno di cibo interesserà circa un miliardo di persone nei prossimi anni – e l'accaparramento. È proprio quest'ultimo, infatti, uno dei motori più potenti che sta enucleando con violenza strati sempre più ampi di popolazione tra i ranghi dei disperati senza futuro. Per Marta Antonelli, ricercatrice all'Università IUAV di Venezia, si tratta di investimenti che hanno violato i diritti umani perché il passaggio dai precedenti utilizzatori ai nuovi proprietari, con concessioni, compravendite o affitti, è avvenuto con contratti non trasparenti e senza un informato consenso. «Abbiamo la necessità di stimolare comportamenti responsabili», aggiunge, «da parte di questi investitori, anche perché le terre sono utilizzate per produrre biocarburanti nell'ottica delle nuove politiche energetiche imposte dall'Unione Europea».
Sono 570 milioni le aziende agricole presenti nel mondo, delle quali – secondo la Coldiretti – ben l'88 per cento di tipo familiare, che sono la stragrande maggioranza sia nei Paesi arricchiti sia in quelli impoveriti. Di queste, ben il 35 per cento si trova in Cina, il 24 per cento in India e solo il 7 per cento in Asia Centrale e in Europa, dove l'Italia registra 155mila imprese in meno rispetto all'inizio della crisi nel 2007. Va da sé che per l'«accaparramento delle terre» questo è un 'mercato' che fa gola.
Ristabilire, quindi, un nuovo rapporto tra Nord e Sud del mondo appare fondamentale. «I progressi fatti da molti Paesi nell'ultima decade mostrano che eliminare la fame entro il 2030 è possibile», dice Luca Chinotti di Oxfam, «ma solo se ci sarà una reale volontà politica di mettere tra le priorità quest'obiettivo. Investire nei piccoli agricoltori, realizzare programmi di sviluppo che li proteggano dal pericolo della fame, garantire il diritto al cibo, fermare il fenomeno dell'accaparramento delle terre e affrontare crisi prolungate: tutto ciò è di fondamentale importanza per avere un mondo libero dalla fame».
Chi sta dietro a questo 'nuovo' fenomeno (a parte quei settori che speculano sui terreni in prossimità delle aree urbane) ha come mira proprio il mercato dell'alimentazione, ossia la produzione di cibo industriale attraverso lo sfruttamento della coltivazione intensiva, chimica e su grandi appezzamenti delle materie prime. E non si cura certo di quante vittime costerà: nel senso che l'obiettivo di acquisto sono i mercati occidentali, piegati dalla crisi e quindi sempre alla ricerca di prodotti a prezzi bassi.
L'accaparramento della terra sta interessando in tutto il mondo tra i 200 e i 230 milioni di ettari, una superficie pari a circa 7 volte l'Italia, 20 volte le aree coltivabili nazionali, sottolinea Copagri, che ha commentato le parole del papa.
Il primo obiettivo del *land grabbing*, spiega la Copagri, è l'Africa, con il 70 per cento delle trattative di compravendita o affitto di terreni; seguono l'Asia, con il 20 per cento, il Sud America, con il quasi restante 10 per cento, e perfino una piccola quota in Europa. «Siamo di fronte a un neocolonialismo da respingere innanzi tutto per ragioni di tipo etico», afferma Verrascina; «occorre riaffermare nei fatti la tutela dei diritti fondamentali riconosciuti dall'Onu nel 1966 e, primo tra tutti, il diritto al cibo; una questione da portare sul tavolo della Wto e procedere verso l'istituzione di un codice etico vincolante». Non è «l'accaparramento delle terre» il modello di agricoltura che si vuole, conclude la Copagri, ma bisogna comunque rispondere alla crescita della domanda di cibo con l'aumento della produzione (entro il 2015 la popolazione mondiale sarà di 9 miliardi di persone). «Occorre restituire centralità all'agricoltura nelle politiche economiche e sociali», conclude il presidente, «affiancare la quantità alla qualità, consentire a chi opera nel settore di creare reddito e sviluppare economia reale».
Il diritto al cibo è stato riconosciuto per la prima volta nel 1948 dall'Onu con la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, ed è stato ribadito nel 1966 dalla convezione. Da allora cinquanta Paesi hanno promulgato leggi nazionali in materia. Alcuni – come il Brasile, il Guatemala, il Kenya e l'India – hanno tutelato questo diritto anche a livello giudiziale, cosa che invece non si riscontra in molti Paesi occidentali. «Hanno attualmente un'origine ambientale 164 conflitti al mondo», ha sottolineato Grammenos Mastrojeni, diplomatico e collaboratore del *Climate Reality Project* fondato da Al Gore. Gli scontri in Nord Africa che hanno portato al crollo dei regimi di quei Paesi sono stati preceduti da quattro anni di rivolte per il pane. La Siria prima della guerra ha conosciuto anni di siccità mai vista prima, che hanno spinto le persone a spostarsi dalle campagne alle città. Il cambiamento climatico ha gettato nella miseria i contadini in Ciad, dove ora prospera Boko Haram. Noi abbiamo sempre in mente gli obiettivi di crescita, ma mai quello dell'equilibrio. Eppure i due fattori sarebbero compatibili. Ma pare che ciò non ci interessi.

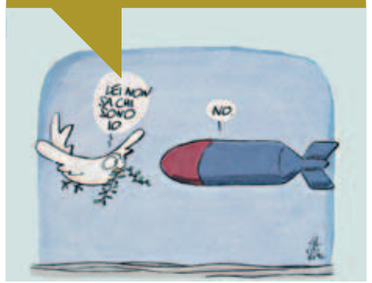
«Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?»...

Così Dante nel canto XVI del *Purgatorio*. Così accade anche oggi nella dura realtà quotidiana che tormenta e offende le migliaia e migliaia di profughi che scappano da situazioni terribili e disumane, in tanti (troppi!) luoghi della Terra.
Nella *Dichiarazione universale dei diritti umani*, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, all'articolo 1 leggiamo: «Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». E all'articolo 3, troviamo: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona».
All'articolo 10 della Costituzione della Repubblica italiana (entrata in vigore il 1° gennaio 1948), leggiamo: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica...».
Purtroppo assistiamo sempre più spesso, e con rabbia sempre più violenta e assurda, che il 'leghista' o il 'Casa-Pound' o il 'disumano' di turno si scontri con quanti – e sono tanti! (per grazia di Dio) – che a queste e ad altre leggi vogliono «porre mano». Chi per carità e fede cristiana, chi per spirito di umanità e di giustizia. E non manca anche chi lo fa perché, essendosi trovato già in quelle o in simili situazioni, ha imparato che ad «aiutare gli altri» si fa del bene a noi stessi e si vive meglio. Magari con qualcosa in meno, ma con un 'di più' di umano che ti convince che la vita merita di essere vissuta. Specie se *con* gli altri.
Che abisso di malvagità, d'ignoranza, di disumanità, d'insensibilità tra le affermazioni delle due 'dichiarazioni' in precedenza citate, e certi slogan urlati o scritti da più parti, che vogliono affermare priorità e diritti fondati sul fatto di essere italiani, piuttosto che sulla situazione di grave pericolo, di ingiustizie assurde, di disperazione assoluta. «Prima gli italiani, poi...».
Che abisso tra la 'scala' di priorità affermate dalle leggi nazionali e internazionali, e quelle meschine, disumane, bestiali fondate esclusivamente sulla «appartenenza di nascita».
Personalmente, per convinzioni di umanità e anche di fede, preferisco schierarmi per 'priorità' di bisogno, di ingiustizie, piuttosto che di «appartenenza di nascita». E non riesco a capire, né ad accettare, le 'soluzioni' urlate, quali quelle di «rispedirli da dove sono venuti» o di trovare accordi con 'la Libia' di turno... Quanti continuano a urlare queste o simili impossibili (o quanto meno difficili) soluzioni sono sicuramente in mala fede. Anche per una persona di minima intelligenza, o di ignoranza di alcune radicate situazioni, è impossibile pensare tali idiozie... Idiozie da cui non sono indenni nemmeno i presidenti degli Stati, come per esempio David Cameron che, dopo aver parlato di «sciame di gente» riferendosi ai migranti che dalla costa francese di Calais sperano e tentano a ogni costo di raggiungere l'Inghilterra, giorni fa ha promesso *più barriere e più cani* per fermare il *fenomeno*... (cfr. resoconto a p. 9).
So bene che le soluzioni non sono molte, né facili. Bisogna conoscere bene tutti gli aspetti e le difficoltà del problema. Quello che è certo, è che questi nostri fratelli e sorelle non vanno incontro ai disagi, ai pericoli, ai rischi, alle sofferenze e alle umiliazioni che subiscono (molti anche alla morte!), pensando di «andare in crociera». Conoscono bene i pericoli e le sofferenze in cui vivono a casa loro. Forse conoscono un po' meno e non completamente le realtà e le condizioni di vita e di umiliazioni cui vanno incontro nei diversi Paesi in cui 'sognano' di arrivare...
Mi vien sempre in mente la discussione che feci, anni fa, a Dakar con un taxista che mi chiedeva di dargli una mano per arrivare in Italia. Il suo sogno era di andare a Milano. Suo fratello gli aveva scritto che aveva un «negozio» di artigianato in piazza Duomo, da cui ricavava il necessario per vivere e per mandare a casa «qualche franco». Gli consigliai di farsi mandare una foto di questo «negozio»... Purtroppo penso che realtà come questa siano quasi la norma.
Comunque, questi nostri fratelli e sorelle disperati, desiderosi di migliorare la propria esistenza sono convinti che qui da noi troveranno *l'America*. E non sarà facile convincerli che, tranne nei casi di persecuzioni o di guerre, sia meglio per loro rimanere a lottare nei propri Paesi.
Ricordo quanto mi ha scritto un amico beninese, tempo fa (i nostri lettori trovano uno stralcio della lettera nel calendario Emmaus 2015, al mese di settembre, NdR).
Rileggiamola insieme:
«Amici! Per favore smettetela di mandarci le vostre eccedenze di rifiuti, di soldi, di prodotti obsoleti, di volontari, di esperti... Smettetela di "rubarci" le nostre terre... Chiediamoci insieme, noi e voi, piuttosto, il "perché" siamo costretti a vivere nelle condizioni in cui siamo o a tentare di scappare, anche andando incontro a grossi, inimmaginabili pericoli, morte compresa... Cerchiamo, insieme, la risposta. Solo così, forse, riusciremo ad avere più occasioni e ragioni per restare nelle nostre terre».

Graziano Zoni

Sul **piede** di **guerra**

La guerra è alle porte. Non arriva con l'avanzata delle bandiere nere dell'Isis, ma con quelle della Nato.



Esi fa largo sul fronte ucraino come su quello mediterraneo. Così le forze di reazione rapida passano da 13mila a 40mila uomini. Si prepara l''inevitabile' intervento in Libia e s'intensifica l'utilizzo dei droni con la scusa di combattere i trafficanti di esseri umani. A fine settembre, poi, comincia la più grande esercitazione militare dal tempo della caduta del Muro di Berlino. Coinvolgerà 35mila soldati Nato, 200 aerei e 50 navi da guerra. Sarà pilotata dalla nuova base di Lago Patria a Napoli. Giochiamo in casa e giochiamo con il fuoco.
Come credente nel Dio della vita, non posso accettare un sistema di morte pagato da miliardi di persone impoverite. Come seguace di Gesù di Nazareth, non posso accettare che il mio Paese faccia parte della Nato. A settembre, durante l'esercitazione, dobbiamo farci sentire.

L'opera della NATO

Siamo di nuovo sul piede di guerra anche in Europa, sia in Ucraina sia nel Mediterraneo. E questo grazie alla Nato. È stata la Nato a far precipitare lo scontro con la Russia perché vuole che l'Ucraina entri nell'Alleanza al fine di poter sparare i suoi missili direttamente su Mosca. La Russia ha reagito ed ecco la drammatica guerra civile di quel Paese, che rischia di diventare guerra atomica. «Ho le armi nucleari», ha detto Putin. E infatti ha piazzato 50 missili con testate nucleari sui confini baltici della UE, puntandoli verso la Svezia per dissuaderla a entrare nella Nato.
Vista la grave crisi, è stato convocato a Bruxelles il vertice Nato alla presenza del nuovo segretario Usa alla Difesa, Ashton Carter. All'ordine del giorno: potenziare la forza di reazione rapida della Nato stessa portandola da 13mila a 40mila uomini (il triplo!), piazzare 5mila soldati (a rotazione) nei Paesi Baltici e in Polonia e, infine, spingere tutti i Paesi Nato a spendere il 2% del Pil nella difesa.
Ma ora si apre anche il fronte sud: il Mediterraneo. Il 22 giugno, la UE ha dato il via libera (senza il benestare dell'Onu!) alla prima fase della missione navale EuNavForMed con cinque navi militari, due sottomarini, due droni, tre elicotteri e un 'migliaio' di soldati per tentare di bloccare la partenza dei migranti dalla Libia. L'uso dei droni militari (a Sigonella operano da anni i droni *Global Hawk*) si intensificherà con questa missione UE «contro i trafficanti di esseri umani», grimaldello di un'operazione sotto regia Nato per un intervento militare in Libia. Sia il governo di Tobruk sia quello di Tripoli hanno risposto che reagiranno contro questo attacco.
È in questo pesante scenario di guerra che si terrà in Europa, dal 28 settembre al 6 novembre, la più grande esercitazione militare dalla caduta del Muro di Berlino che, come detto sopra, coinvolgerà 35mila soldati Nato, 200 aerei e 50 navi da guerra. Una gigantesca esercitazione denominata *Trident Juncture 2015*.
Una domanda sorge spontanea: ma cosa ci stiamo a fare ancora nella Nato? A che serve, se non a portarci in sempre nuove guerre? La Nato è sorta come alleanza difensiva degli Usa e dei Paesi europei contro l'Urss e i Paesi comunisti del Patto di Varsavia. Il Patto di Varsavia e i Paesi comunisti non ci sono più, ma la Nato continua a esserci. La Nato, infatti, avrebbe dovuto cessare di esistere con la caduta del Muro di Berlino (novembre 1989). Non solo esiste ancora, ma da alleanza militare difensiva è diventata offensiva (nel vertice di Washington del 1999) per difendere gli interessi economici dei Paesi membri ovunque essi siano minacciati.
In occasione del vertice di Praga (2009) la Nato ha fatto un ulteriore salto: ha sposato la strategia della 'guerra preventiva'..., e per evitare attacchi terroristici e missilistici è stato annunciato, al vertice di Lisbona del 2009, il progetto di uno scudo antimissile.
«La sola esistenza della Nato come alleanza cui aderiscono i Paesi europei», ci rammenta giustamente il fisico Angelo Baracca, «implica un'ipoteca pesantissima che vanificherebbe la migliore costituzione europea che si potesse concepire sia per gli aspetti della difesa, ma anche della democrazia effettiva e della libertà».
Su impulso della Nato, infatti, l'Italia in questi due decenni ha partecipato alle guerre del Golfo (1991), della Somalia (1994-1995), della Bosnia-Herzegovina (1996-1999), del Congo (1996-1999), della Jugoslavia (1999), dell'Afghanistan (2001), dell'Iraq (2003) e della Libia (2011).
Milioni di morti! Solo nella guerra in Congo, quattro milioni. E miliardi di dollari per fare queste guerre. Soltanto quella guerra in Iraq (un milione di morti!) c'è costata almeno 3mila miliardi di dollari, secondo le stime di J. Stiglitz (premio Nobel per l'Economia) fornite nel suo volume *The trillion dollars war*.
Guerre di tutti i tipi: da quella 'umanitaria' a quella contro il 'terrorismo', ma il cui unico scopo è il controllo delle fonti energetiche e delle materie prime, per permettere al 20% del mondo di continuare a vivere da nababbo, consumando il 90% delle risorse del pianeta. «Lo stile di vita del popolo americano», aveva detto Bush senior nel 1991, «non è negoziabile». E se non è negoziabile, allora non rimane altro che armarsi fino ai denti. Soprattutto con la bomba atomica, la 'regina' che domina questo immenso arsenale di morte e che serve a proteggere i privilegi e lo stile di vita di pochi a dispetto dei troppo impoveriti.
Gli Usa/Nato hanno l'arsenale più potente e affidabile al mondo con ottomila testate nucleari (di cui circa duecento dislocate in Europa). Settanta bombe atomiche sono in Italia: una quarantinsa a Ghedi (Brescia) e una trentina ad Aviano (Pordenone). E questo in un Paese che ha detto, con un referendum, no al nucleare civile! La Nato, sempre sotto comando Usa, resterà «un'alleanza nucleare», ha ribadito Obama al vertice di Lisbona, «e gli Usa manterranno un efficiente arsenale nucleare per assicurare la difesa dei loro alleati».

E tutto questo ci costa caro

«Il bilancio civile della Nato per il mantenimento del quartiere generale di Bruxelles», scrive Manlio Dinucci, «ammonta a circa mezzo miliardo di dollari all'anno, di cui l'80 per cento viene pagato dagli alleati. Il bilancio militare della Nato per il mantenimento dei quartieri generali subordinati ammonta a circa un miliardo di dollari l'anno, di cui circa l'80 per cento è pagato dagli alleati. Il budget militare della Nato per il mantenimento dei quartieri generali subordinati ammonta a quasi due miliardi di dollari l'anno, pagati per il 75 per cento dagli europei».
Secondo i dati aggiornati al 2011, le «spese

per la difesa dei 28 Stati membri della Nato ammontano a 1038 miliardi di dollari l'anno, una cifra equivalente a circa il 60 per cento della spesa mondiale per le armi».
E l'Italia gioca un ruolo cruciale per l'Alleanza Atlantica: siamo un Paese chiave nello scacchiere militare della Nato. A Napoli ne è stata da poco inaugurata una sede a Lago Patria con 1500 militari. A Sigonella (Catania) entrerà in funzione il sistema Ags, definito da Dinucci «il più sofisticato sistema di spionaggio elettronico, non in difesa del territorio dell'Alleanza, ma per il potenziamento della sua capacità offensiva fuori area, soprattutto in quella medio-orientale». Per di più, nel 2016 Sigonella diventerà la capitale mondiale dei droni. E per pilotare i droni, entrerà in funzione, nella vicina Niscemi, il sistema Muos di telecomunicazioni satellitari di nuova generazione. Niscemi diventerà così la quarta capitale mondiale delle comunicazioni militari.
Non possiamo accettare una tale militarizzazione del nostro territorio né, tanto meno, possiamo tollerare, a livello morale, la guerra con i droni. «Questa guerra con i droni porta gli Usa in una pericolosa china morale», scrive Jim Rice, direttore della rivista ecumenica Usa «Sojourners». C'è solo un nome per tali uccisioni con i droni: sono veri e propri omicidi, non giustificati né moralmente né legalmente.
E sempre in questo contesto, il governo italiano ha 'accettato' sul nostro territorio anche Africom, il supremo comando americano per l'Africa con due basi: una a Vicenza, per le forze aeree, e l'altra a Napoli, per le forze navali. Non possiamo accettare che il nostro Paese ospiti quello che nessun altro Paese africano ha accettato di ospitare. Non è questa la politica estera che l'Italia deve intrattenere con un continente crocifisso come l'Africa.
Da credente e da seguace di Gesù di Nazareth, non posso accettare un mondo così assurdo: un sistema economico-finanziario che permette a pochi di vivere da nababbi a spese di molti morti di fame, e questo grazie a una Nato che spende oltre mille miliardi di dollari l'anno in armi e soprattutto con arsenali ripieni di spaventose armi atomiche. «La pace e la giustizia procedono insieme» diceva, negli anni della Guerra Fredda, l'arcivescovo di Seattle, R. Hunthausen; «sulla strada che perseguiamo attualmente la nostra politica economica verso gli altri Paesi ha bisogno delle armi atomiche. Abbandonare queste armi significherebbe di più di abbandonare i nostri strumenti di terrore globale. Significherebbe abbandonare il nostro posto privilegiato in questo mondo».
Come credente nel Dio della vita, non posso accettare un sistema di morte come il nostro, pagato da miliardi di impoveriti e da milioni di morti di fame, oltre che da milioni e milioni di morti per le guerre che facciamo. E come seguace di Gesù di Nazareth, che ci ha insegnato la via della nonviolenza attiva, non posso accettare che il mio Paese faccia parte della Nato, una realtà che doveva già essere scomparsa con la caduta del Muro di Berlino e che invece continua a forzarci ad armarci per sempre nuove guerre 'ovunque i nostri interessi vitali' siano minacciati.
Lo aveva già capito Giuseppe Dossetti quando, nel 1948, votò in Parlamento contro l'adesione alla Nato, mentre tutta la Dc era schierata per il sì. Lo fece in ossequio alla sua coscienza e al Vangelo.
È quanto tocca a noi fare oggi, se vogliamo salvarci da questa follia collettiva.
«La guerra è una follia», ha gridato papa Francesco al Sacrario militare di Redipuglia. «Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un'altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta a 'pezzi', con crimini, massacri, distruzioni...». *E allora mobilitiamoci tutti, credenti e non*. Uniamoci tutti, contro questa gigantesca esercitazione militare Nato *Trident Juncture 2015* che si terrà in autunno.
Lo chiedo da Napoli, il centro comando di questa operazione, insieme al comitato napoletano *Pace e Disarmo*.
Tutti insieme perché vinca la vita!

Alex Zanotelli

«Il caporalato? Ha un ruolo preciso: far risparmiare le aziende»

Dopo gli impegni presi dal governo parla Antonello Mangano, coautore del rapporto #FilieraSporca. «La proposta di confiscare i beni è solo un primo passo. Alcune verifiche si possono già fare incrociando i dati su Internet». L'idea delle etichette narranti e di un sostegno diverso a chi denuncia.

«Finalmente il Governo ha preso coscienza del fenomeno del caporalato ma aspettiamo di vedere cosa farà in concreto». Antonello Mangano, fondatore della casa editrice Terre libere, conosce bene la realtà dello sfruttamento lavorativo dei braccianti e per questo sa che fare le leggi non basta se poi non vengono applicate. «I provvedimenti ci sono ma restano sulla carta. La proposta del ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina di confiscare i beni alle aziende coinvolte nel caporalato è un passo in avanti ma bisogna capire fino a che punto verrà estesa la responsabilità solidale dell'azienda: se quest'ultima compra arance raccolte da braccianti sottopagati, anch'essa beneficia in maniera indiretta del lavoro dei caporali». Tra due settimane il Governo ha promesso di mettere a punto un piano d'azione organico contro questo fenomeno.
Nel rapporto *#FilieraSporca. Gli invisibili dell'arancia e lo sfruttamento in agricoltura nell'anno di Expo*, realizzato dalle associazioni **daSud, Terra! Onlus, terrelibere.org**, si ricostruisce un modello produttivo in cui si inseriscono gli interessi della criminalità organizzata: «Pensare che il caporalato sia fuori da ogni contesto economico non ha senso. I caporali esistono perché svolgono un ruolo preciso: organizzano la forza lavoro in maniera rapida e permettono alle aziende di risparmiare. Occorre colpire lo strapotere delle imprese. A pagare il prezzo più alto sono i braccianti che lavorano in condizioni disumane», continua Mangano. Guadagnano solo 20-25 euro al giorno e questo nonostante i contratti provinciali stabiliscano un salario di 52 euro. «Arrestando qualche caporale non si risolve il problema. La strada più efficace è quella di risalire il vertice della filiera ma finora non è stato fatto per il timore di perdere posti di lavoro. Se si continua in questo modo però tutto il settore dell'agroalimentare andrà presto in crisi: nella mancanza di controlli e nella cancellazione dei diritti c'è sempre chi si arricchisce sulla pelle dei più deboli».
Per sconfiggere questa piaga servono innanzitutto più controlli. «Molte verifiche si possono fare anche incrociando i dati su Internet: basta confrontare i contributi versati all'Inps e la quantità di prodotto. Ci sono aziende in cui risultano assunte solo due persone e producono tonnellate di prodotto. Queste sono incongruenze palesi di cui ci si può accorgere anche senza mandare gli ispettori nei campi. Finora, invece, si è lasciato correre, illudendosi che questo problema riguardasse solo gli immigrati, persone che non hanno peso politico perché non votano. Adesso abbiamo capito che non muoiono solo gli stranieri ma anche gli italiani».
Chi ha poi il coraggio di rivolgersi alle forze dell'ordine, secondo Mangano, non va lasciato solo: «La nostra legislazione è datata: a chi denuncia viene concesso il permesso di soggiorno. Oggi questo non rappresenta più un incentivo: mediamente due stranieri su tre che lavorano nei campi hanno i documenti in regola. Va data invece la garanzia che non perderanno il lavoro: questa è la loro paura più grande».
Capire invece se il succo d'arancia o i pomodori che compriamo al supermercato derivano dallo sfruttamento nelle campagne non è ancora possibile. «Noi chiediamo delle etichette narranti in cui sia scritta la storia del prodotto. Vogliamo un elenco pubblico dei fornitori: siamo convinti che solo così si può sconfiggere questo fenomeno». Leggi il rapporto *#FilieraSporca. Gli invisibili dell'arancia e lo sfruttamento in agricoltura nell'anno di Expo.*

31 agosto 2015 – di Maria Gabriella Lanza

© Copyright Redattore Sociale

Il grido dell'acqua

Il 28 luglio è stato il quinto anniversario del riconoscimento, da parte delle Nazioni Unite, del diritto umano all'acqua come un diritto «autonomo e specifico».

Frutto di dieci anni di mobilitazione dei movimenti, questo risultato rischia di essere «disatteso» per la mancanza di volontà politica degli Stati, per le pressioni delle multinazionali, ma anche per l'atteggiamento degli stessi movimenti dell'acqua.
Il Contratto Mondiale sull'acqua, che per oltre un decennio è stato tra i promotori del riconoscimento del diritto umano all'acqua attraverso i Social Forum, i Forum Mondiali Alternativi dell'acqua, in occasione di questo anniversario e alla vigilia del varo della proposta della nuova Agenda post-2015 ritiene doveroso richiamare l'attenzione su alcune principali criticità da contrastare per garantire l'accesso all'acqua come diritto nei prossimi 15 anni.

Partiamo dalle Nazioni Unite

Quest'anno si conclude il programma *Acqua per la vita* (2010-2015), gli Obiettivi del Millennio, l'attività del Comitato consultivo *Acqua e Sanitari* voluto dal segretario delle Nazioni Unite; tutte queste iniziative hanno fallito l'obiettivo di dimezzare il numero di coloro che non hanno accesso all'acqua. Il futuro non si prospetta più roseo sul fronte della mobilitazione delle Nazioni Unite. La nuova Agenda degli obiettivi di sviluppo sostenibile post-2015 non contiene alcun riferimento al «diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base» e reintroduce l'impegno ad «assicurare la disponibilità e una gestione sostenibile dell'acqua e dei servizi igienici per tutti», con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili (Goal 6). Tutte le sollecitazioni al segretario generale da parte di oltre 600 associazioni del mondo e da ultimo la lettera aperta agli Stati inviata il 21 luglio dal *rapporteur* delle Nazioni Unite per il diritto all'acqua a rispettare la risoluzione Onu, sono rimaste prive di un positivo riscontro.
Per le principali Agenzie delle Nazioni Unite, l'acqua è una risorsa che deve essere gestita in termini di sostenibilità ambientale attraverso una gestione efficiente e il coinvolgimento del privato (partenariato pubblico-privato) per reperire gli investimenti necessari. Questa visione punta a promuovere nei prossimi anni un modello di cooperazione internazionale idrica che privilegi la diffusione delle buone pratiche, l'uso di tecnologie e il coinvolgimento dei privati, che pertanto non garantirà l'accesso all'acqua potabile per tutti come diritto umano e tanto meno la salvaguardia delle risorse idriche puntando a soddisfare la domanda crescente di acqua.

I Forum Mondiali dell'acqua

In assenza di una politica delle risorse idriche da parte delle Nazioni Unite, il Consiglio Mondiale sull'acqua, creato dalle multinazionali, continua a proporre agli Stati, all'Unione Europea e alle stesse Agenzie Onu politiche di gestione economica delle risorse idriche. La proposta del VII Forum Mondiale dell'acqua (Corea, aprile 2015) è quella di contrastare la crisi idrica attraverso investimenti in tecnologiche che puntino a sostituire il ciclo naturale dell'acqua con quello artificiale gestito dall'uomo. Le imprese multinazionali si sono dichiarate pronte ad affiancare gli Stati per garantire l'accesso all'acqua potabile, cioè un minimo vitale alle categorie svantaggiate, a condizione che qualcuno (Stato o consumatori) si faccia carico della copertura dei costi, e si sta elaborando un indice Iso per subordinare il diritto all'acqua alle risorse idriche disponibili in ogni Paese. Questo 'declassamento' del diritto umano all'acqua in opportunità di «accesso all'acqua» in quantità subordinata alle risorse disponibili, proposto dalle multinazionali e dalle imprese che utilizzano l'acqua, è l'approccio accolto dalla maggioranza degli Stati e dalle Agenzie delle Nazioni Unite, e che sembra sia fatto proprio anche dal Consiglio dei Diritti umani: esso non è finalizzato a proporre strumenti di implementazione del diritto umano all'acqua, ma a monitorare lo status ed eventuali violazioni.

L'Europa e l'acqua

Per la Commissione Europea l'acqua è una merce, anche se «diversa dalle altre». Questa visione economica sancita con la direttiva quadro n. 6/2000 viene riconfermata e rafforzata dai due documenti che la Commissione ha prodotto nel corso del 2013, e che saranno sottoposti al Parlamento entro il 2015: il Piano di salvaguardia delle risorse idriche (*Water Blueprint*) e la proposta di Strategia europea dell'ambiente per il 2020 (*EU 2020 Strategy*). Entrambi configurano la politica dell'acqua nei Paesi europei nei prossimi 15 anni e ratificano i due principi cardine della visione economica dell'acqua della Commissione: quello della copertura dei costi (*Full recovery cost*) e quello del «chi inquina paga». L'orientamento è quello di estendere la loro applicazione dall'acqua per uso umano (consumatori) a tutti gli usi produttivi e quindi agli agricoltori. Le proposte sono volte a stimolare innovazione tecnologica e modelli di «sviluppo verde». Rispetto al modello di governo e gestione delle risorse naturali e dell'ambiente, la Commissione punta a conferire ai portatori d'interesse la definizione delle regole, limitando i vincoli imposti dalle legislazioni nazionali e quindi riducendo la sovranità nazionale degli Stati membri.
All'orizzonte non si profilano, in Europa, cambiamenti di rotta, anzi il futuro è ancora più incerto. Il rilancio del dibattito sul riconoscimento del diritto umano all'acqua, messo in atto dalla Commissione Ambiente con un Rapporto approvato a fine giugno a supporto dell'iniziativa di cittadinanza Ice «Water2Right», introduce alcuni principi di riferimento. La proposta che deve essere ancora approvata dal Parlamento riafferma i principi già sanciti dalle risoluzioni del Parlamento stesso nel 2004 e 2006 (acqua come diritto umano e bene comune e opportunità di escludere i servizi idrici dalle regole del mercato) ed estende la richiesta di esclusione ai negoziati T-tip, Tisa, Ceta, ma la deroga resta subordinata al vincolo della copertura di tutti i costi di gestione del servizio idrico da parte degli Stati membri. [...]
Il futuro dell'acqua in diversi Paesi europei sarà ancora più a rischio con la ratifica del negoziato relativo ai T-tip, sul quale il Parlamento europeo si è già espresso, con parere favorevole, ai primi di luglio, nonostante la campagna di mobilitazione di milioni di cittadini europei. Il Parlamento ha proposto l'esclusione dei servizi di interesse generale di rilevanza economica, come i servizi idrici, dal negoziato, ma questa opzione resta subordinata alla condizione che le istituzioni (Stati, enti locali) si facciano carico della copertura di tutti i costi del servizio idrico e, a livello di negoziato, al rispetto di questa richiesta da parte dei negoziatori della Commissione UE e degli Usa.
In Italia, come in diversi Paesi europei privi di una legge-quadro nazionale sull'acqua che riconosca il diritto e sancisca la natura pubblica e non di rilevanza economica del servizio idrico (obiettivo prioritario che doveva essere perseguito subito dopo il successo referendario del 2011, ma che è stato ignorato), resteranno vigenti gli obblighi della direttiva-quadro UE del 2000 e quelli che saranno introdotti dalle future direttive della Commissione Europea e dai T-tip. Lo scenario è che si assisterà in diversi Paesi dell'Europa a un rilancio dei processi di privatizzazione dei servizi idrici, come

sta già avvenendo in Italia e in Grecia. Con i vincoli imposti agli enti locali e il deficit pubblico nazionale di molti Paesi europei, appare difficile che anche quegli enti locali che ancora detengono il controllo di aziende pubbliche a livello di gestione diretta di servizi pubblici locali (acqua, ecc.) possano farsi carico in futuro di garantire il diritto umano all'acqua; e con i T-tip scompariranno anche le gestioni comunitarie dell'acqua praticate in Paesi dei due continenti.

Acqua, Movimenti e democrazia

I Movimenti dell'acqua e quelli sociali hanno concentrato le loro mobilitazioni, dopo il riconoscimento dell'Onu, nel contrastare i processi di privatizzazione, nello stimolare percorsi di ripubblicizzazione della gestione, nel sollecitare l'inserimento del diritto umano all'acqua nelle costituzioni. In America Latina e in Africa, in quei Paesi dove i Movimenti hanno ottenuto il riconoscimento del diritto umano all'acqua nelle costituzioni o adottato specifiche legislazioni sull'acqua, si deve constatare che non è stato concretizzato il diritto a un quantitativo minimo e, a livello di riconoscimento, non si è andati oltre l'affermazione di principi declaratori: l'acqua è un bene comune, un bene demaniale pubblico.
In Europa, diversi Movimenti hanno puntato sulla ripubblicizzazione della gestione e sul controllo delle tariffe, e rispetto al «diritto umano» ci si è limitati a denunciare come violazioni i 'distacchi' nei casi di morosità per le fasce più vulnerabili. Questo filone è quello seguito in Italia dal Forum dei Movimenti e in Francia con l'attivazione del «difensore civico» messo a disposizione dei cittadini che subiscono un distacco. Anziché puntare all'approvazione di legislazioni nazionali che sanciscano gli oneri a carico dello Stato per garantire il diritto a un quantitativo minimo di acqua potabile, strumenti giuridici di rispetto degli obblighi connessi con la risoluzione dell'Onu, la priorità si è concentrata sulla gestione e sulle rivendicazioni dell'accesso all'acqua per alcune categorie sociali e sul contrasto amministrativo delle tariffe dell'acqua.

Cittadinanza, democrazia e diritto umano all'acqua

I Movimenti sociali dell'acqua, per contrastare i processi di globalizzazione, sono stati capaci di mettere in atto, nel primo decennio, strategie di mobilitazione finalizzate a «pensare globalmente e agire localmente». Dopo il riconoscimento del diritto umano all'acqua, i Movimenti dell'acqua hanno perso questa visione 'collettiva' e, conseguentemente, una mobilitazione a difesa dell'acqua come fonte del «vivere insieme» e come diritto della Terra. Appare sempre più evidente, anche dall'esperienza dei Forum Sociali, il prevalere di approcci di autoreferenzialità, di rivendicazione di diritti soggettivi di categoria (contadini, pescatori, di genere, lavoratori, ecc.). Si ignora che questo approccio è analogo a quello promosso dalle imprese multinazionali e dalle stesse Nazioni Unite che puntano alla derubricazione dei diritti umani in diritti economici, sociali, a cui si accede in funzione del potere di acquisto individuale o delle risorse nazionali di cui lo Stato, la comunità dispone.
L'acqua, oltre che un «diritto umano, universale, specifico», è una condizione «essenziale per l'esercizio degli altri diritti umani», come ci ha ricordato papa Francesco nella enciclica *Laudato Sii*, e pertanto il diritto umano va difeso anche rispetto a processi di rivendicazione del diritto alla terra, al cibo, alla salute.
Il diritto umano all'acqua si associa alla natura di «bene comune» dell'acqua. Ciò comporta la «responsabilità individuale e collettiva» verso la gestione dell'acqua, del ciclo idrico, degli ecosistemi. Le politiche e le rivendicazioni devono andare oltre la rivendicazione stessa di un diritto individuale o la capacità di saper farsi carico dei costi di accesso come comunità locali o singoli Stati. Pensare che il diritto umano all'acqua possa essere garantito e difeso solo in termini di diritti individuali a dimensione territoriale o di alcune fasce disagiate, o attraverso la difesa di modelli di gestione comunitaria o pubblica, significa fare come gli 'struzzi': ignorare gli scenari dei processi di globalizzazione, le liberalizzazioni messe in atto da parte delle multinazionali e del mondo della finanza, che stanno riducendo la sovranità degli Stati, delle comunità locali, e subordinando lo sfruttamento di acqua, terra, cibo al dominio e agli interessi dell'economia e della finanza.

Una proposta a difesa del diritto umano all'acqua

Per superare queste criticità, per contrastare le minacce ai diritti umani e al diritto umano all'acqua è necessario che i Movimenti passino dalla difesa delle buone pratiche individuali o del modello di gestione, alla proposta di ottenere l'approvazione da parte degli Stati di nuovi strumenti giuridici regionali, nazionali ma soprattutto internazionali a difesa dei diritti umani e di contrasto allo strapotere delle imprese multinazionali. Bisogna cioè mettere in discussione il modello di sviluppo e di crescita economica fondato sullo sfruttamento e accaparramento delle risorse del pianeta con strumenti vincolanti a difesa dei beni comuni. È necessario rafforzare i processi sociali di mobilitazione, come ha sollecitato papa Francesco nel confronto in Bolivia con i movimenti sociali, dopo quello già realizzato a Roma. Il Comitato italiano per un Contratto Mondiale sull'acqua, in occasione dei suoi quindici anni di impegno per promuovere il diritto all'acqua lancia alla comunità internazionale la proposta di un *Protocollo internazionale Opzionale al Patto PIDESC per il diritto umano all'acqua e ai servizi sanitari*.
È necessario che la comunità internazionale adotti uno strumento di diritto internazionale a difesa del diritto all'acqua, che definisca in termini formali e sostanziali gli obblighi a carico degli Stati e le procedure di giustiziabilità delle violazioni del diritto di accesso a un quantitativo minimo. Come Contratto Mondiale sull'acqua, siamo convinti che sia possibile contrastare i processi di accaparramento di acqua, terra, sementi, difendere le gestioni comunitarie, rivendicare la giustiziabilità delle violazioni ai diritti umani nei confronti delle multinazionali se Comitati e cittadini possono disporre di uno strumento giuridico, come un Trattato internazionale per il diritto umano all'acqua o analoghi Trattati a difesa dei diritti umani. Il Trattato, se ratificato, definisce l'insieme delle obbligazioni che devono essere rispettate dagli Stati e rafforza la sovranità delle legislazioni di cui i singoli Stati possono dotarsi a livello di riconoscimento e concretizzazione del diritto all'acqua e di politiche di salvaguardia delle risorse idriche. Ecco perché abbiamo lanciato la Campagna waterhumanrighttreaty.org, che si propone di dare vita a una mobilitazione dei Movimenti per sollecitare gli Stati all'avvio di un negoziato, presso il Consiglio dei Diritti Umani e poi l'Assemblea Onu, per la definizione di uno specifico Protocollo per il diritto umano all'acqua.
La sfida è ardua e richiederà tempo, ma è necessario cominciare, com'è stato quindici anni fa per il diritto all'acqua, e chiunque può sostenere questa campagna attraverso il sito. L'augurio è che questa proposta possa essere sostenuta da tanti cittadini e movimenti per evitare che siano le multinazionali ad appropriarsi del «futuro dell'acqua».
Buon compleanno diritto all'acqua, sperando che molti cittadini si mobilitino per garantire la tua sopravvivenza attraverso la Campagna (info@waterhumanrighttreaty.org).

Rosario Lembo
Contratto Mondiale sull'acqua

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di € 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.
N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.
N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

– prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
– altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

a) l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
b) la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
c) l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.

emmaus ITALIA
PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.
Sede legale: via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)
Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro: via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma
Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Associazione
Via la Luna, 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | **F.** 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it | *www.emmausarezzo.it*
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità
Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | **C.** 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | *Emmaus Aselogna*
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA
Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | *bologna@emmaus.it*
martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Gruppo
Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ) | **T.** 334 3428931
emmauscatanzaro@gmail.com | *Emmaus Catanzaro*
Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato Catanzaro
mercoledì 9-11; 15.30-17,30; venerdì 15,30-17,30
Martedì solidale: Viale Isonzo: tutti i martedì 16,30-18,30
ogni 1° e 3° martedì del mese 17-19
ogni 2° e 4° martedì del mese 16,30-18,30

CUNEO | Associazione – Comunità
Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN) | **T.** 0171 387834
emmaus@cuneo.net | *www.emmauscuneo.it*
Emmaus Cuneo
Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18

ERBA | Comunità
Via Carlo Porta, 34 | 22036 Erba (CO) | **T.** 031 3355049
trapemmaus@virgilio.it
Mercatino solidale dell'usato:
• Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18; sabato 9-12; 14,30-18,30
• Via XI Febbraio, 1 | Cantù: sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus
c/o Municipio | Pzza del Popolo 31| 48018 Faenza (RA)
Segreteria **T.** e **F.** 0546 620713
comamic@tiscalinet.it
Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità
Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239 | *ferrara@emmaus.it*
Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | **T.** 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità… E gli Altri?
Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | *info@emmausfirenze.it*
www.emmausfirenze.it | *Emmaus Firenze*
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità
Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesso@alice.it | *www.emmausfiesso.it*
Comunità Emmaus Fiesso Umbertiano
Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità
Via P. Mascagni, 35 | 35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | **F.** 049 8627224
emmauspadova@gmail.com | *Comunità Emmaus Padova*
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PIADENA | Amici di Emmaus
Sede associazione: Via Libertà, 20 | 26034 Piadena (CR)
emmaus.piadena@libero.it
www.amicidiemmaus.wordpress.com/
Amici di Emmaus Piadena
Comunità e Mercatino solidale dell'usato:
Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi
26038 Torre de' Picenardi (CR) | **T.** 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19
Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadena (CR) sabato 9-12; 14,30-19

PRATO | Comunità – Gruppi
Comunità: Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | *infoemmaus@emmausprato.it*
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 14-18
Le Rose di Emmaus | *lerose@emmausprato.it*
Viale Montegrappa, 310 | **T.** 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
L'Oasi di Emmaus Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Libreria Emmaus | *emmaus.libreria@libero.it*
Via Santa Trinita, 110 | **T.** 0574 1821289 | 389 0079402
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Narnali | Via Pistoiese, 519 | **C.** 339 1728654
martedì e sabato: 9-12; 15-18
La Boutique della Solidarietà
Via Convenevole, 42 | **C.** 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a sabato: 9 -16

QUARRATA | Comunità
Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. e **F.** 0573 750044 | *emmausquarrata@libero.it*
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità
c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | **F.** 06 97658777
emmausroma@hotmail.com | *www.emmausroma.it*
Emmaus Roma
Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

ZAGAROLO | Comunità
Via Carnarolo di Sotto, 41 | Zagarolo (RM) | **T.** 06 9587052
zagaroloemmaus@gmail.com | *Emmaus Zagarolo*
Mercatino solidale dell'usato:
Via Casilina, 552 | San Cesareo (RM)
T. 06 94355305 | **C.** 327 3465499
mercoledì, giovedì e sabato: 9-12.30; 15-19

TREVISO | Comunità
Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | **T.** 0423 665489
Mercatino solidale dell'usato:
via della Pace, 44 |31041 Cornuda (TV)
giovedì 8-12; sabato 8-12; 14-18
www.emmaustreviso.it | *Emmaus Treviso*

VILLAFRANCA | Comunità
Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | **F.** 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it | *www.emmausvillafranca.org*
Comunità Emmaus Villafranca
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18

emmaus Italia

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.
Il movimento **EMMAUS** è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere.
Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: *«servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente»*. Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per ***servire e far servire per primi i più sofferenti***, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato.
Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.
La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.